



progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari  
2<sup>a</sup> annualità



FILIERE

latte  
vino  
olio  
florovivaistica  
miele e dolciario  
tabacco  
cereali  
carni  
ortofrutta/conserven

Attuazione allegato 16 all'Accordo Quadro "Adempimenti posti a capo del Ministero delle Politiche Agricole e Forestali"  
BURC n. 33 del 15-07-02



Comune di  
Benevento



Ministero delle Politiche  
Agricole e Forestali



---

## SOMMARIO

<b>PREMESSA</b>	<b>3</b>
<b>1. LA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA NEL SANNIO</b>	<b>4</b>
1.1 INTRODUZIONE	4
1.2 LA PRODUZIONE DI ORTAGGI A LIVELLO MONDIALE, EUROPEO E NAZIONALE	5
1.2.1 <i>La Produzione di ortaggi a livello mondiale</i>	5
1.2.2 <i>La Produzione di ortaggi a livello europeo</i>	7
1.2.3 <i>La Produzione di ortaggi a livello nazionale</i>	10
1.3 DISTRIBUZIONE DELLE ORTIVE IN CAMPANIA	15
1.4 CANALI DI VENDITA UTILIZZATI PER IL COMPARTO ORTOFRUTTICOLO	22
<b>2. LE AZIENDE DEL SANNIO CHE SONO PASSATE ALLA SECONDA FASE DELLA SPERIMENTAZIONE</b>	<b>29</b>
2.1 TIPOLOGIE AZIENDALI E SPECIALIZZAZIONE NEL CAMPIONE DI AZIENDE INVESTIGATE	30
<b>3. RAPPORTO CONCLUSIVO SULL'ANALISI TRAMITE BILANCIO AZIENDALE</b>	<b>51</b>
3.1 IL REDDITO NELL'AZIENDA AGRARIA	52
3.2 IL REDDITO NETTO AZIENDALE	54
3.3 GLI INDICI ECONOMICI UTILIZZATI PER L'ANALISI	54
3.4 L'ANALISI ECONOMICA AZIENDALE	56
3.5 IL QUESTIONARIO AZIENDALE	62
<b>4. MONITORAGGI EFFETTUATI CON IL SISTEMA SIM</b>	<b>63</b>
4.1 CREAZIONE DELLA CHECK-LIST DI II LIVELLO	63
4.1.1 <i>Implementazione della check-list di produzione primaria</i>	63
4.1.2 <i>Implementazione della check-list di trasformazione</i>	64
4.2 ANALISI DEI MONITORAGGI	65
4.2.1 <i>Analisi dei monitoraggi per il settore produzione primaria</i>	65
4.2.2 <i>Analisi dei monitoraggi per il settore trasformazione</i>	67
4.2.3 <i>Conclusioni</i>	68
ALLEGATO A: IL QUESTIONARIO AZIENDALE PER IL CALCOLO DELL'RNA	69
ALLEGATO B: REPORT MONITORAGGI AZIENDE	69

## INDICE FIGURE

FIGURA 1- SUPERFICIE AD ORTAGGI	5
FIGURA 2- SUPERFICIE FRUTTA	6
FIGURA 3- SUPERFICIE A FRUTTA	6
FIGURA 4- PRODUZIONE DI FRUTTA	7
FIGURA 5- PRODUZIONE ORTAGGI NELL'UE	8
FIGURA 6- PRODUZIONE POMODORO UE	8
FIGURA 7- PRODUZIONE FRUTTA UE	9
FIGURA 8- PRODUZIONE MELE UE	9
FIGURA 9- ESPORTAZIONE ORTOFRUTTICOLA DALL'UE	10
FIGURA 10- PRODUZIONE DI FRUTTA 1999	15
FIGURA 11- PRODUZIONE DI PESCHE	16
FIGURA 12- PRODUZIONE ORTAGGI '99	16
FIGURA 13- PRODUZIONE DI POMODORO DA INDUSTRIA	17
FIGURA 14- CONFRONTO TRA LE AZIENDE: RLTI AD ETTARO	57
FIGURA 15- CONFRONTO TRA LE AZIENDE: RLTI SENZA SUSSIDI AD ETTARO	61
FIGURA 16- CONFRONTO TRA LE AZIENDE: INCIDENZA DEI SUSSIDI SULL'RLTI	62
FIGURA 17- NEGATIVITÀ AZIENDE DI PRODUZIONE PRIMARIA	66
FIGURA 18- NEGATIVITÀ AZIENDE TRASFORMAZIONE	67

## INDICE TABELLE

TABELLA 1- SUPERFICIE E PRODUZIONE MONDIALE DI ORTOFRUTTA FRESCA NEL 2003	5
TABELLA 2- SUPERFICIE E PRODUZIONE NAZIONALE DI ORTOFRUTTA FRESCA NEL 2003	11
TABELLA 3- VALORE DELLA PRODUZIONE NAZIONALE DI ORTOFRUTTA FRESCA NEL 2003	11

PRUSST Calidone  
*"Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari"*

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>^</sup> Annualità**

---

TABELLA 4- SCAMBI DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI FRESCHI IN VALORE (EURO)	11
TABELLA 5- SCAMBI DI PRODOTTI ORTOFRUTTICOLI FRESCHI IN QUANTITÀ (KG)	12
TABELLA 6- PRINCIPALI MERCATI ORTOFRUTTICOLI ALL'INGROSSO	27
TABELLA 7- LOCALIZZAZIONE DEL CAMPIONE DI AZIENDE INVESTIGATE E RELATIVA SUPERFICIE	30
TABELLA 8- QUADRO RIEPILOGATIVO: AZIENDE DEL SETTORE DI PRODUZIONE	31
TABELLA 9- RIPARTIZIONE DELLA SAU PER COLTURE E RELATIVA PRODUZIONE	32
TABELLA 10- DISTRIBUZIONE DELLE COLTURE NELLE ZONE DEL CALORE BENEVENTANO E NELL'ALTO FORTORE	34
TABELLA 11- DISPONIBILITÀ DI FORZA LAVORO	36
TABELLA 12- PREZZI MEDI DI VENDITA DEL PRODOTTO	40
TABELLA 13- SCHEDA RIASSUNTIVA DELLE DIVERSE TECNICHE COLTURALI	48
TABELLA 14- SCHEMA PER LA DETERMINAZIONE DEL RLT	55
TABELLA 15- RISULTATI ECONOMICI E PRINCIPALI INDICI PER LE AZIENDE CON ORDINAMENTO PREVALENTE ORTIVO	59
 <b>INDICE GRAFICI</b>	
GRAFICO 1- SCHEMA DI FILIERA	24
GRAFICO 2- SPECIE MAGGIORMENTE COLTIVATE	33
GRAFICO 3- TIPO DI LAVORO PRESTATO IN AZIENDA	36
GRAFICO 4-GRADO DI ISTRUZIONE DELLA FORZA LAVORO PRESENTE NELLE AZIENDE	37
GRAFICO 5- DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE DI POMODORI	38
GRAFICO 6- TIPO DI DESTINAZIONE PREVALENTE DEL PRODOTTO	39
GRAFICO 7- MODALITÀ DI VENDITA DEL PRODOTTO	39

## PREMESSA

Nell'ambito della filiera "Ortofrutta/Conserve", vista la complessità e la vastità degli elementi trattabili, si è ritenuto opportuno circoscrivere l'interesse alle sole attività produttive sensibili per le quali esistono concrete potenzialità di sviluppo sul territorio in questione.

Pertanto, il progetto finale riguardante tale filiera è stato suddiviso in 4 parti:

1. Filiera Ortofrutta
2. Filiera Mela Annurca
3. Studio sul Carciofo di Pietrelcina (realizzato dal Prof. P. Lombardi, Università degli Studi di Napoli "Federico II")
4. Indagine conoscitiva sul Pomodoro delle Colline Beneventane (realizzato dalla Prof.ssa M.T. Gorgitano, Università degli Studi di Napoli "Federico II")

Inoltre, sono presenti due Allegati: A e B.

Nell'**Allegato A** è presente il lavoro effettuato dal Prof. L. Cembalo (Università degli Studi di Napoli "Federico II") il quale ha curato l'elaborazione di un **modellino personalizzato** di programmazione matematica (uno per ogni impresa aderente alla filiera "Ortofrutta" e alla filiera "Mela Annurca") finalizzato alla ottimizzazione del **Reddito Netto Aziendale** e alla contabilizzazione dei costi di produzione per singolo processo produttivo.

Nell'allegato vengono riportati il questionario somministrato alle aziende, i risultati ottenuti da tale somministrazione e le relative considerazioni effettuate.

L'**Allegato B** contiene i risultati dei monitoraggi effettuati con il metodo SIM presso tutte le aziende aderenti alla filiera "Ortofrutta" e "Mela Annurca".

## 1. LA PRODUZIONE ORTOFRUTTICOLA NEL SANNIO

### 1.1 Introduzione

Frutta viene definita quella categoria di prodotti, frutti e infruttescenze, accomunati da una composizione ricca in zuccheri e acidi organici, destinati al consumo fresco tal quale o dopo trasformazione, e che raggiunge il massimo della qualità sensoriale e nutrizionale alla piena maturità tecnologica.

La frutta forma un gruppo di alimenti più omogeneo che non gli ortaggi e le verdure.

Questi ultimi, infatti, non hanno una struttura biologica comune in quanto derivano da parti diverse di molte piante: di alcune (cavolo, lattuga, spinaci) si usano le foglie; di altre (carote, rape) le radici; di altre ancora (peperoni, pomodori, cetrioli, melanzane, zucchine) i frutti; del sedano si utilizza il fusto; dei legumi il seme, talora il baccello intero (fagiolino); del cavolfiore, del broccolo e del carciofo il fiore o inflorescenza.

Si tratta in tutti i casi di prodotti riconosciuti dai consumatori per il loro valore nutrizionale, per le caratteristiche sensoriali di colore, aroma, sapore e “texture”, oltre che per un’immagine di naturalità che ne collega il consumo al benessere dell’uomo.

Infatti le caratteristiche nutrizionali degli ortaggi, ad eccezione di semi e tuberi, e della frutta sono comuni: molta acqua (fino a oltre il 90%), poche proteine, pochi grassi, amido praticamente assente (ad eccezione delle patate).

Si tratta di alimenti molto digeribili che al tempo stesso, grazie al loro volume, contribuiscono notevolmente al senso di sazietà senza elevare sensibilmente il livello calorico della dieta.

Alcuni vengono consumati crudi, mentre altri, per divenire commestibili, richiedono cotture anche prolungate che ne riducono notevolmente il contenuto in vitamine e sali minerali.

## 1.2 La Produzione di ortaggi a livello mondiale, europeo e nazionale

### 1.2.1 La Produzione di ortaggi a livello mondiale

La produzione mondiale di ortofrutta ammonta a circa 1,65 miliardi di tonnellate, ottenuta da una superficie coltivata di circa 190 milioni di ettari.

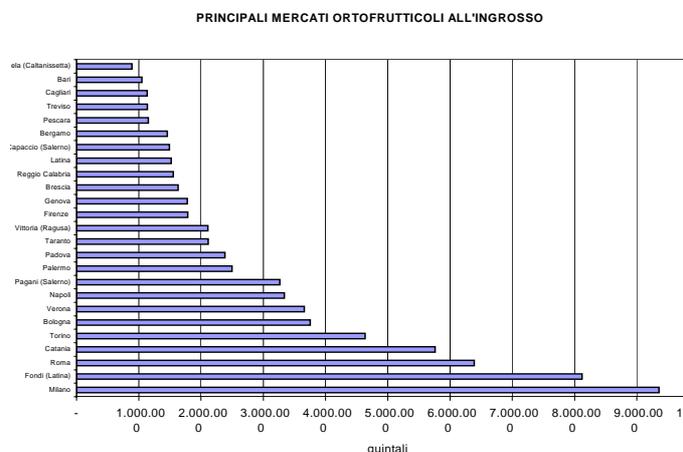
**Tabella 1-** Superficie e produzione mondiale di ortofrutta fresca nel 2003

	Superficie (.000 ha)	Produzione (.000 ton)
Ortaggi	49.178	798.292
Frutta	50.599	475.724
Patate	19.218	311.416
Legumi	70.505	57.274
Ortofrutta	189.500	1.642.707

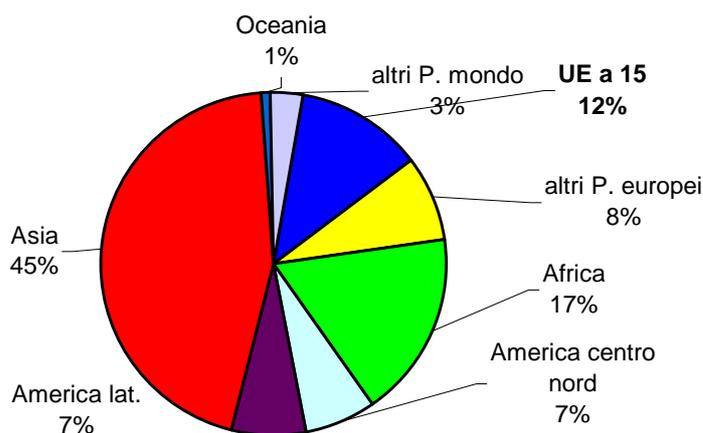
Fonte: Progetto "La filiera dell'ortofrutta: la qualità in campo" realizzato dalla Confagricoltura

La principale area di produzione è l'Asia, dove si registra il 57% della produzione mondiale con a capo la Cina che concentra il 30% di tutta l'ortofrutta del mondo (491 milioni di tonnellate). In forte riduzione, invece, le coltivazioni ad ortaggi in America latina (-24%), a fronte di maggiori investimenti nel comparto frutta (+8%).

L'Unione Europea rappresenta il 4,5% e l'11,7%, rispettivamente, delle superfici mondiali ad ortaggi e frutta, con un andamento sostanzialmente stabile negli ultimi anni.



**Figura 1-** Superficie ad ortaggi



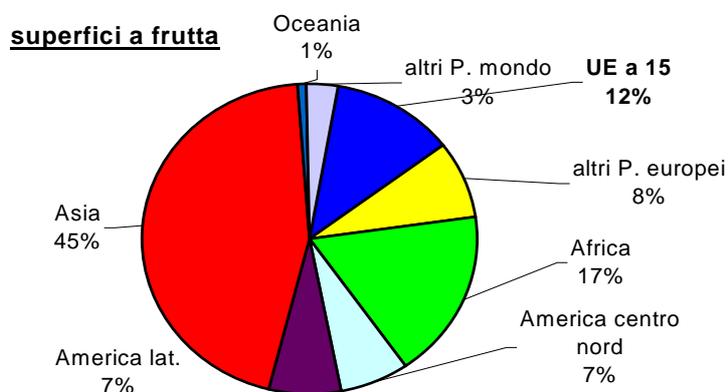
**Figura 2-** Superficie frutta

Per quanto riguarda l'offerta mondiale di ortofrutticoli, questa ammonta a circa 1.400 milioni di tonnellate, di cui il 68% è costituita da ortaggi e patate e il restante 32% dalla frutta fresca, agrumi compresi.

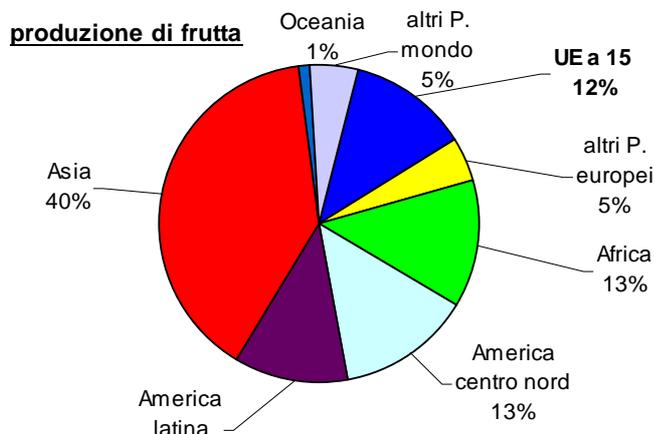
Oltre la metà di questa offerta, circa 692 milioni di ton. (54%), viene dal continente asiatico, di cui buona parte (41%) di provenienza cinese.

Si evidenzia nel corso degli ultimi dieci anni un costante aumento della produzione mondiale, con una crescita tendenziale intorno al 4-5 % annuo; infatti l'offerta di ortaggi e patate è aumentata del 4,5%, in particolare in Africa (+8,4%) e in Asia (+7,8%).

Per la frutta, l'incremento è ancora maggiore, in media del 6%, soprattutto nei Paesi europei extra comunitari (+11,3%, a scapito degli ortaggi che fanno registrare un -7,3%), nel continente americano (+13,7%) e in Asia (+6,2).



**Figura 3-** Superficie a frutta



**Figura 4-** Produzione di frutta

Passando dalla classifica mondiale delle macro-aree a quella dei Paesi produttori, al primo posto c'è la Cina, con circa 420 milioni di ton. di ortaggi (patate comprese) e 59,5 milioni di ton. di frutta fresca, seguita dalla UE, rispettivamente con 103 e 59 milioni di ton.

Inoltre risulta che, escludendo le patate (429 milioni di ton.), tra le principali produzioni mondiali di ortofrutticoli freschi, spiccano il pomodoro (95 milioni), cavoli e cavolfiori (63 milioni), arance (62 milioni), mele (60 milioni).

Per quanto riguarda gli scambi, le esportazioni mondiali di ortofrutticoli freschi nel '97 ammontavano ad oltre 150 mila miliardi di lire, di cui il 42% per gli ortaggi e il 58% per la frutta, compresi gli agrumi.

Tra i principali Paesi esportatori invece, dopo USA, Spagna e Olanda, l'Italia si colloca al quarto posto; i principali importatori mondiali sono invece Germania, USA, Regno Unito e Giappone.

### **1.2.2 La Produzione di ortaggi a livello europeo**

Rispetto al panorama mondiale, l'Unione Europea ha prodotto circa 114 milioni di tonnellate di ortofrutticoli freschi (a parte le patate, altri 47 milioni), per un valore lordo di circa 30 milioni di euro, di cui il 27,7% è rappresentato dall'Italia.

La produzione di ortaggi supera i 55 milioni di tonnellate; Italia, Spagna e Francia sono i principali produttori di ortaggi, (circa il 64%), e in particolare l'Italia per il pomodoro rappresenta il 44% di tutta la produzione comunitaria.

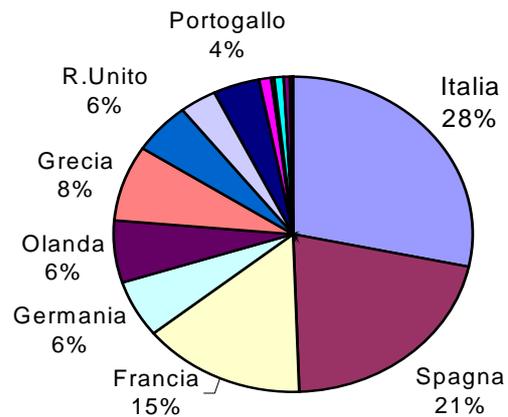


Figura 5- Produzione ortaggi nell'UE

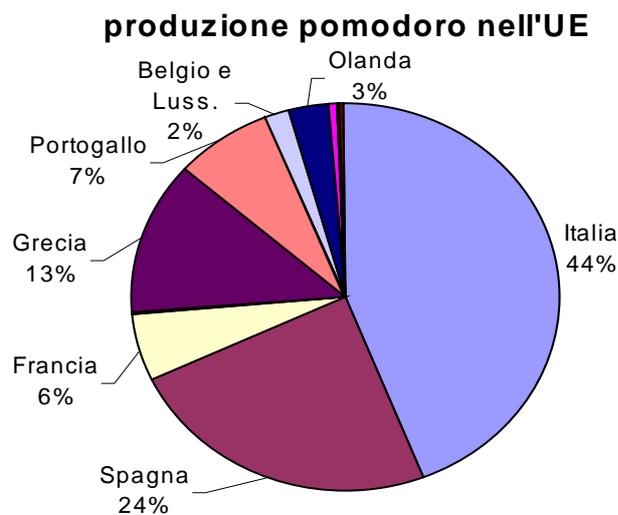


Figura 6- Produzione pomodoro UE

Alla produzione di frutta, circa 59 milioni di tonnellate, contribuiscono l'Italia, con una quota del 33%, la Spagna (26%), e la Francia (20%), che nel '99 ha fatto registrare il più alto tasso di crescita del comparto (+17%).

La produzione di pesche e nettarine (3,9 milioni di ton.) avviene quasi esclusivamente, per il 99%, nei Paesi mediterranei, e l'Italia è al primo posto con il una quota del 46%.

### produzione frutta nell'UE

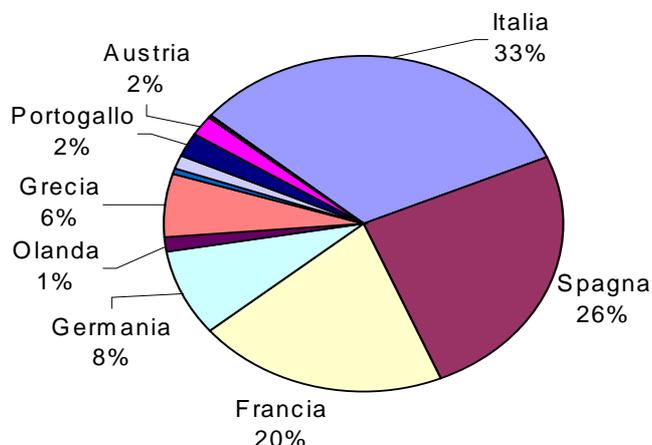


Figura 7- Produzione frutta UE

### produzione mele nell'UE

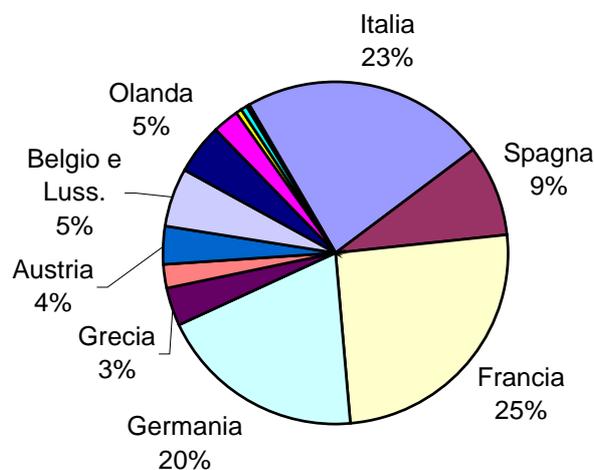


Figura 8- Produzione mele UE

La prima produzione frutticola comunitaria resta quella di mele (10,5 milioni di ton.) che, come per le pere, si concentra per il 77% in soli 4 Paesi, Francia, Italia, Germania e Spagna.

Le maggiori produzioni di ortaggi sono pomodori (25%), insalate (18%), cavoli (8%), carote (7%), cipolle (7%); per la frutta, sono mele (13%), arance (13%), le pesche e le nettarine (7%).

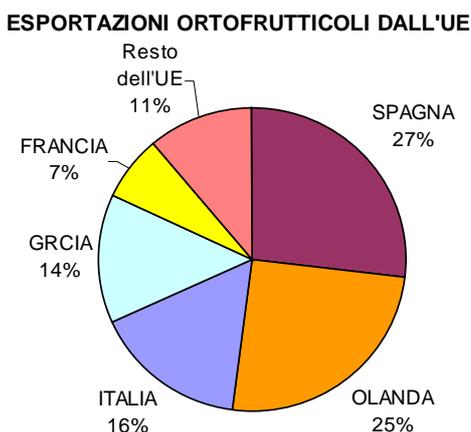
FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

Per quanto riguarda gli scambi con l'estero, l'UE costituisce uno dei mercati internazionali più interessanti, visto che è tra i principali importatori mondiali di frutta e verdura fresca.

Le esportazioni totali di ortofrutticoli sono state pari a 3,3 milioni di ton., quasi equamente distribuite nei comparti degli ortaggi, della frutta e degli agrumi, facendo registrare una diminuzione di circa il 9% in questi ultimi anni.

Le principali esportazioni comunitarie di ortaggi sono cipolle (32%) e pomodori (23%), seguite da carote (10%) e cavolfiori (5%); tutto il resto della verdura rappresenta il 30% delle esportazioni.

Nella classifica dei Paesi comunitari principali esportatori, l'Italia è al terzo posto, con una quota del 16%, dopo la Spagna (27%) e l'Olanda (25%).



**Figura 9-** Esportazione ortofrutticola dall'UE

Le esportazioni totali dell'UE nel '98 sono state principalmente dirette verso i Paesi Peco e quelli baltici, (52%), la Russia (18%), la Svizzera (10%), mentre le importazioni del comparto della frutta provengono principalmente dall'America centrale (29% dell'import), dalla Turchia, dagli USA e dall'Argentina.

### **1.2.3 La Produzione di ortaggi a livello nazionale**

La produzione ortofrutticola italiana, invece, ottenuta dalla coltivazione di quasi 1,3 milioni di ettari di superficie (tab. 2), si aggira intorno ai 25 milioni di tonnellate per un valore, a prezzi di base, di quasi 12 miliardi di euro (tab. 3).

**Tabella 2-** Superficie e produzione nazionale di ortofrutta fresca nel 2003

	Prodotto Superficie (ha)	Produzione raccolta (ton)
Frutta fresca	458.343	5.064.132
Ortaggi di pieno campo	457.033	12.133.208
Agrumi	172.126	2.752.758
Patata comune, di primizia e dolce	73.177	1.598.143
Uva da tavola	73.345	1.326.574
Legumi secchi	71.088	110.832
Ortaggi di serra	31.935	1.386.950
<b>Totale ortofrutta</b>	<b>1.337.047</b>	<b>24.372.597</b>

Fonte: Progetto "La filiera dell'ortofrutta: la qualità in campo" realizzato dalla Confagricoltura

**Tabella 3-** Valore della produzione nazionale di ortofrutta fresca nel 2003

	Prodotti Valore (milioni di euro)
Legumi secchi	67
Patate ed ortaggi	7.154
Agrumi	1.219
Frutta + uva da tavola	3.231
<b>Totale</b>	<b>11.671</b>

Fonte: Progetto "La filiera dell'ortofrutta: la qualità in campo" realizzato dalla Confagricoltura

Gli scambi di prodotti ortofruitticoli freschi dell'Italia con l'estero (tab. 4 e tab. 5) soffrono, dal 2000, di una vertiginosa impennata delle importazioni (soprattutto dai Paesi extra UE, Cina in primo luogo) e di un calo delle esportazioni (soprattutto verso i mercati europei).

In soli due anni, il nostro saldo con l'estero è sceso da 286 a 60 milioni di euro.

**Tabella 4-** Scambi di prodotti ortofruitticoli freschi in valore (Euro)

	Import (M)	Export (X)	Saldo	Saldo normalizzato <sup>11</sup>
<b>2003</b>	2.733.437.783	3.019.709.344	286.271.561	0,050
<b>2004 *</b>	2.712.075.046	2.772.607.615	60.532.569	0,011
<i>*dati provvisori (Gennaio - Dicembre 2004, periodo cumulato)</i>				

Fonte: Progetto "La filiera dell'ortofrutta: la qualità in campo" realizzato dalla Confagricoltura

<sup>1</sup> Il saldo normalizzato è espresso con  $SN = X - M / X + M$ ; varia da 1 a -1 ed indica la specializzazione o despecializzazione internazionale di un paese sui mercati esteri.

**Tabella 5-** Scambi di prodotti ortofrutticoli freschi in quantità (Kg)

	Import	Export	Saldo	Saldo normalizzato <sup>1</sup>
2003	3.614.830.705	3.485.240.608	-129.590.097	-0,018
2004 *	3.592.319.902	3.268.074.813	-324.245.089	-0.047

\*dati provvisori (Gennaio - Dicembre 2004, periodo cumulato)

Fonte: Progetto "La filiera dell'ortofrutta: la qualità in campo" realizzato dalla Confagricoltura

Nel corso del 2004, il settore agricolo italiano nel suo complesso (comprensivo di silvicoltura e pesca) ha evidenziato un forte recupero in termini produttivi pari al (+7,9%), bilanciato da una negativa dinamica dei prezzi di base (-4,0%).

Il valore della produzione agricola nel corso del 2004 è risultato pari a 48.304 milioni di euro correnti.

Alla positiva dinamica della produzione, si è associato anche un recupero dei consumi intermedi, pari al (+2,2%), accompagnato anche dall'incremento dei relativi prezzi (+2,5%).

L'andamento differenziato di produzione e consumi intermedi, il cui importo è risultato pari a 16.410 milioni di euro correnti, ha contribuito alla sensibile ripresa del valore aggiunto ai prezzi base pari al +10,8% a valori costanti.

Espresso in valori correnti il valore aggiunto è risultato pari a 31.894 milioni di euro.

La forte ripresa in termini di valore aggiunto del 2004 recupera quasi completamente le perdite del quadriennio 2000-2003.

Bisogna risalire, infatti, al 1999 per evidenziare l'ultima buona performance dell'agricoltura italiana, di poco superiore ai livelli di quella del 2004.

Limitatamente al settore agricolo l'ottima performance produttiva ha raggiunto un aumento dell' 8,3%, con in testa alcuni comparti, quali quello delle coltivazioni cerealicole, dove la produzione ha raggiunto livelli record (+27,3%); ma anche le produzioni industriali (+11,0%), quelle frutticole (+19,6%) e quelle foraggere (+6,9%) hanno registrato positivi riscontri. Per il complesso delle coltivazioni agricole si registra un sensibile incremento (+14,0%).

Secondo i più recenti dati diffusi dall'INEA, le cooperative ortofrutticole nel nostro paese sono oltre 1.300 con un fatturato complessivo superiore a 5.000 milioni di euro, che rappresenta più della metà della produzione valutata a prezzi di base del comparto.

Come è noto, la distribuzione delle imprese cooperative non è omogenea sul territorio nazionale, ma raggiunge la concentrazione maggiore nel quadrante settentrionale, tanto che in questa area oltre il 60% del valore complessivo delle vendite di ortofrutta passa per la cooperazione.

Caratteristica costante delle cooperazioni ortofrutticole è quella di essere costituita da imprese di ridotta dimensioni, con un elevato numero di soci, circostanza che, da un lato, stimola il settore a migliorarsi per affrontare un mercato sempre più competitivo, dall'altro, denuncia una forte debolezza di questo tipo di imprese che, nella maggioranza dei casi, sono scarsamente dotate di capitale proprio.

Nell'indagine effettuata si sottolinea che nel settore ortofrutticolo le imprese cooperative possono essere o "di servizio" se favoriscono il collocamento immediato del prodotto dei soci sui produttori, o di "valorizzazione", quando sono impegnate anche nel condizionamento e nella commercializzazione del prodotto conferito.

Secondo Confcooperative, le imprese ad esse aderenti sono prevalentemente solo del secondo tipo, in linea con l'esperienza manageriale che caratterizza la cooperazione nelle regioni settentrionali; mentre nel mezzogiorno, gran parte delle cooperative aderenti alle OP sono soprattutto del primo tipo, spesso impegnate a commercializzare prodotti destinati alla trasformazione industriale (pomodoro) e molto non sono nemmeno aderenti a una delle quattro centrali operative.

L'associazionismo tra i produttori ortofrutticoli, è oggetto d'attenzione da parte della Comunità Europea da circa 35 anni.

Nonostante questa attenzione si sia trasformata in finanziamenti, è opinione comune che l'associazionismo stesso non sia mai veramente decollato nel nostro paese.

Solo con l'applicazione del REG. CEE n° 2000/96, che stabilisce che tutta la produzione delle aziende associate debba essere commercializzata (VPC) richiesto per ottenere il riconoscimento, si ottenuti dei risultati.

Un numero crescente di OP ha infatti ottenuto il riconoscimento tanto che, alla fine del 2000, si contavano 168 organizzazioni riconosciute.

La disgregazione territoriale dei dati però conferma la posizione dominante delle OP ubicate nelle regioni settentrionali dove il comparto della produzione ortofrutticola organizzata ha raggiunto una certa maturità e ha saputo coinvolgere, verso le OP, gran parte dei produttori locali.

Tuttavia, sotto il profilo numerico, le OP ubicate nelle regioni centrali e meridionali appaiono in netto progresso (dalle 25 presenti nel 1998 si è passato alle 46 del 2000).

Tale evoluzione si può spiegare con l'adozione di scelte strategiche più aggressive nei confronti del mercato e con la possibilità di una più ampia commercializzazione.

### **Produzione per aree territoriali: Nord, Centro, Sud**

L'andamento della produzione agricola per le grandi aree del paese vede il centro in forte ripresa (+ 15,5%) con 7.046 milioni di euro correnti in valore, seguito dal sud con + 8,5% e 17.944 milioni di euro correnti in valore, e dal Nord (+6,4%) con 23.314 milioni di euro correnti in valore, per una crescita a livello Italia pari al + 8,3%.

Tra i comparti che hanno registrato forti crescite produttive si registrano le coltivazioni cerealicole (+ 48,5%) al centro, seguite dalle frutticole (+45,9%), da quelle olivicole (+105,3%) e dalla produzione vitivinicola (+ 21%).

Al nord le crescite più consistenti hanno riguardato i cereali (+20,2%) e i prodotti vitivinicoli (+20,1%).

Il sud ha fatto registrare un buon andamento per quanto riguarda gli ortaggi (+6,4%), i prodotti vitivinicoli (+17,9%) e gli agrumi (+15,6%).

A livello di singolo prodotto, la crescita pur consistente per numerosi prodotti, ha interessato il frumento, tenero e duro, al centro (rispettivamente al 37% e il 71,5%) e le pesche (58,7%).

Un buon andamento per le pesche anche al sud (+56,9%); mentre al nord un ottimo andamento si è avuto per la soia (28,1%) e per il mais ibrido (26,7%).

Oltre che al buon andamento meteorologico, alcuni di questi positivi andamenti, sono da addebitare anche ad una crescita delle superfici coltivate rispetto l'anno precedente.

Relativamente alla distribuzione percentuale della produzione, dei consumi e del valore aggiunto agricolo per grandi aree, si nota come la produzione è concentrata per il 48,7% al nord, per il 14,3% al centro e per il restante 37% al sud.

Le coltivazioni sono predominanti al sud (44,6%), mentre gli allevamenti assumono una valenza massima al nord (67,8%).

Le aree del nord, infatti, sono a vocazione zootecnica mentre il sud si ripropone per le coltivazioni di frutta, ortaggi, agrumi, vino e olio.

### 1.3 Distribuzione delle ortive in Campania

In Italia la produzione ortofrutticola, pur essendo importante in quasi in tutte le regioni per varietà e tipicità presenti, è fortemente localizzata nelle aree del centro sud, dove si concentra oltre il 70% della produzione lorda vendibile: tuttavia, a questa importanza non fa riscontro un analogo livello di organizzazione dell'offerta con le OP, che invece rappresentano circa il 7% della PLV, mentre nelle aree del nord tale percentuale sale al 45%.

Oltre la metà della produzione ortofrutticola complessiva dell'Italia (56%) avviene in quattro regioni: Sicilia, Puglia, Emilia Romagna e, per finire ma non meno importante, Campania.

Ben l'80% dell'offerta di frutta fresca (eccetto agrumi) è composta da mele, uva da tavola, pesche e pere, con una forte specializzazione regionale: il pesco in Campania (27%), l'uva da tavola in Puglia (72%), le mele nel Trentino Alto Adige (60%) e le pere in Emilia Romagna (63%).

La Puglia e l'Emilia Romagna rappresentano anche le aree di maggiore produzione di ortaggi in piena aria: in particolare, la Puglia è la prima regione per quantità prodotte di pomodoro da industria (47%), per i carciofi (34%), i cavolfiori (29%) e i finocchi (24%).

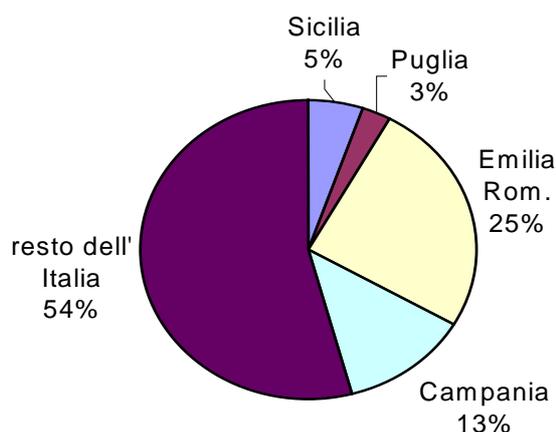


Figura 10- Produzione di frutta 1999

### produzione di pesche

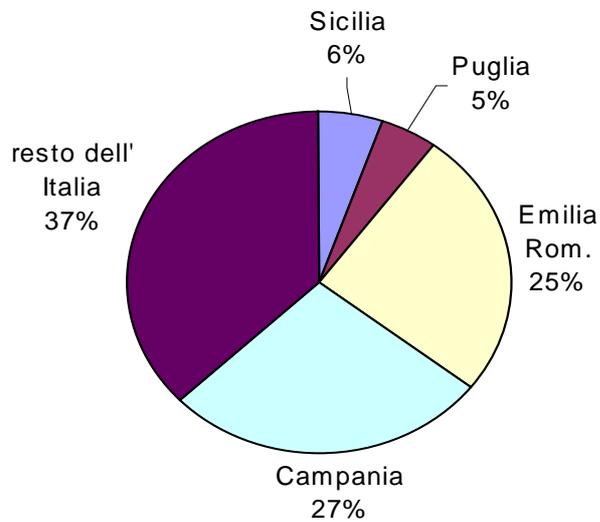


Figura 11- Produzione di pesche

### produzione di ortaggi '99

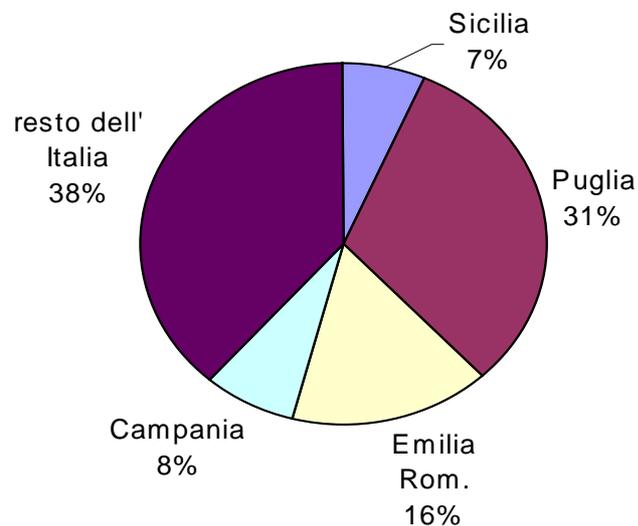
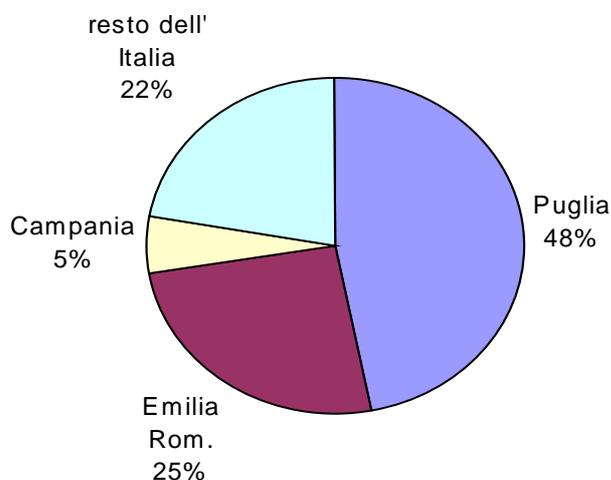


Figura 12- Produzione ortaggi '99

### produzione di pomodoro da industria



**Figura 13-** Produzione di pomodoro da industria

La Campania è al 2° posto dopo l'Emilia Romagna, per la produzione di frutta fresca ed in guscio infatti proprio per la frutta in guscio, il 42% delle nocciole è prodotto in Campania e il 54% delle mandorle in Sicilia.

In particolare, le caratteristiche pedoclimatiche ed orografiche della Campania, oltre a fare di essa una delle principali aree di produzione di frutta ed ortaggi per il consumo fresco, offrono un'importante base per lo sviluppo dell'industria di trasformazione di questi prodotti.

A dimostrazione dell'importanza di tale settore per la regione basti pensare che la più alta concentrazione d'impresе operanti nella trasformazione dell'ortofrutta è proprio in Campania (21%), seguita dall'Emilia Romagna, (11%) e dalla Calabria (10%).

L'ortofrutticoltura in Campania rappresenta una parte rilevante della produzione agricola totale: la PLV del comparto, nel 2003, è risultata pari a 2.559 miliardi di lire correnti corrispondente al 44,6% della PLV totale agricola campana ed al 20% della PLV ortofrutticola italiana.

Analizzando la struttura produttiva a livello provinciale si può affermare che la più alta concentrazione di produzione frutticola si trova nelle aree costiere e nelle pianure interne, soprattutto nelle province di Caserta e Napoli seguite da Salerno.

In particolare l'area casertana presenta un alto grado di specializzazione colturale all'interno del comparto, difatti la coltura del pesco copre da sola il 50% delle superfici frutticole ed i primi tre prodotti ne coprono quasi il 75% (pesco, albicocco e melo), mentre le

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità**

---

altre province presentano un più basso grado di specializzazione, con la coltura principale che ricopre poco più del 20% delle superfici frutticole.

La maggiore concentrazione di produzioni frutticole protette si trova nella provincia di Salerno con circa il 50% delle superfici di frutta sotto serra.

Alcune colture frutticole rivestono un'importanza particolare per la Campania, difatti, analizzando le produzioni delle singole colture nel comparto della frutticoltura sul totale campano, si riscontra una netta prevalenza delle pesche con circa il 35% e delle nocciole con il 9,5%.

Come si evince anche dai dati relativi alle superfici investite, la frutticoltura campana riguarda in modo particolare i comparti delle pesche e delle nocciole; sono da evidenziare, inoltre, le albicocche che rappresentano il 50% circa della PLV nazionale d'albicocche.

Per quanto concerne le caratteristiche delle aziende che operano nella produzione di frutta si può affermare che, in generale, sono di piccole dimensioni e ad indirizzo misto; soltanto nella provincia di Caserta e Salerno si trovano anche aziende specializzate di medio/grandi dimensioni.

L'andamento dell'ortofrutticoltura nell'ultimo decennio in Campania non è stato, però, particolarmente soddisfacente.

Si riscontra, infatti, una diminuzione della PLV costante tra il '90 ed il '97 in tutti i suoi comparti e soprattutto nella frutticoltura.

Questa riduzione si spiega, soprattutto con la riduzione delle superfici investite che si sono contratte di oltre il 30% per la frutticoltura e di oltre il 40% per l'orticoltura nel periodo dal 1987 al 1996.

La flessione per le colture frutticole si spiega in particolare con la perdita di competitività delle produzioni regionali sul mercato nazionale ed internazionale.

Questa circostanza ha comportato la diminuzione della frutticoltura nelle aree meno vocate ed il contemporaneo aumento delle specializzazione produttiva nelle aree tradizionalmente frutticole della Campania.

Un punto di debolezza del comparto frutticolo in Campania sta nell'arretratezza e nell'insufficiente presenza del sistema vivaistico regionale.

La mancanza di un'offerta vivaistica locale adeguata spinge gli operatori ad effettuare gli acquisti di materiali (astoni, piante a gemma dormiente, portinnesti, ecc.) presso società dell'Emilia Romagna, con evidenti distorsioni agronomiche locali (ad esempio portinnesti non idonei ai suoli presenti in regione, perdita di tipicità per utilizzo di biotipi non autoctoni).

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità**

---

Analizzando gli scambi di prodotti ortofrutticoli trasformati per sottocomparto è emerso che la Campania è diventata importatrice delle conserve di frutta, come le albicocche conservate con zucchero e dei succhi di frutta, mentre le sue vendite pur avendo registrato un aumento (+10%) non hanno permesso grossi introiti per la caduta dei prezzi unitari medi.

I mercati di sbocco privilegiati e non nazionali sono risultati quelli dell'Unione Europea per il 60% e per il 40% i Paesi dell'area africana.

Più in generale, l'estrema polverizzazione del settore ortofrutticolo trasformato ostacola molte delle richieste della GDO, quali la continuità della fornitura e la qualità standardizzata e allo stesso tempo, gli stessi trasformatori vengono penalizzati dall'elevato potere contrattuale esercitato dalla grande distribuzione che tende ad imporre prezzi di acquisto fortemente scontati per assecondare strategie commerciali tese a catturare i consumatori.

D'altra parte il peso della GDO è sempre più determinante poiché veicola circa 1.270.000 tonnellate di prodotto (41% del totale) servendo il 32% dei consumatori, mentre gli specializzati e l'ambulante si attestano sul 25% ed il restante è appannaggio dei negozi tradizionali e delle superette.

In generale la frutticoltura campana non sembra godere oggi di particolari vantaggi rispetto alle altre aree concorrenti, sia in termini di costi di produzione che di qualità.

Tuttavia possibili fonti di vantaggio competitivo risiedono nella possibilità di miglioramento delle tecniche di produzione e commercializzazione attualmente impiegate nel sistema ortofrutticolo locale, che a loro volta dipendono dall'introduzione di innovazioni produttive e dal miglioramento nei rapporti con il mercato.

Tale settore, pur possedendo notevoli potenzialità legate alle caratteristiche pedoclimatiche ed al panorama varietale esistente, non ha ancora raggiunto un assetto strutturale ottimale, e le carenze maggiori riguardano la commercializzazione e la distribuzione dei prodotti.

In particolare, la scarsa concentrazione del prodotto da commercializzare, i canali distributivi spesso inadeguati e la scarsa valorizzazione delle produzioni locali rendono poco competitivo il prodotto sui mercati nazionale ed internazionale.

Attualmente la maggior parte del prodotto è collocata in ambito locale, soprattutto sui mercati all'ingrosso spesso poco efficienti e poco organizzati, ciò ha determinato un'espansione delle produzioni poco specializzate e poco selezionate, consentendo la sopravvivenza di un tessuto di piccole imprese che si sono adagate sulla scarsa qualificazione

della domanda locale, lasciando così spazio ad un inefficiente sistema distributivo di assorbire ogni eventuale vantaggio commerciale.

Anche le produzioni tipiche interessano esclusivamente il consumo locale in quanto mancano di una più razionale organizzazione commerciale e di un'attività promozionale; per lo più le produzioni sono vendute ad organizzazioni del Nord Italia (Emilia Romagna, Veneto) che le esportano a loro volta con i propri marchi.

L'orticoltura rappresenta uno dei comparti più rappresentativi dell'intero settore agricolo regionale, contribuendo ad oltre il 30% della produzione agricola campana.

Infatti la superficie agricola regionale attualmente investita ad ortaggi è di 69.277 ettari, di cui 7.671 ettari in coltura protetta ( ISTAT 2002), settore quest'ultimo in continua espansione ed evoluzione sia per tipo di specie coltivate che per tecnologia impiegata.

Le province di Salerno, Caserta e Napoli ospitano oltre l'80% delle coltivazioni ortive.

Oltre le aree pianeggianti della Campania Felix, tradizionalmente vocate all'orticoltura, anche negli areali interni vi sono interessantissime produzioni tipiche di pregio.

Le fertili aree intorno al Vesuvio, le pianure alluvionali del Sele, quella del Volturno sono senza dubbio i principali bacini di produzione di ortaggi, legumi e patate.

Proprio la coltivazione della patata con le sue tipologie principali (comune e primaticcia) occupa ben il 22% del totale della superficie agricola utilizzata investita ad ortaggi (ortaggi propriamente detti, fragola, piante da tubero e legumi secchi).

La coltivazione simbolo della Campania è però ancora il pomodoro nonostante sia stato interessato, in passato, da gravi problemi fitosanitari che ne hanno provocato un drastico ridimensionamento, sia in termini di superficie investita che di produzione.

Degli 8.887 ettari coltivati nel 2002 ben 1121 sono di coltivazione protetta in serra fredda o riscaldata, per ottenere le varie tipologie di pomodoro da mensa molto richieste nel corso dell'intero anno.

Ma dire pomodoro in Campania significa anche e soprattutto il suo comparto conserviero che in termini di occupati e fatturato riveste notevole importanza per l'intera economia della regione.

La Campania ospita il 67% degli stabilimenti di trasformazione presenti in Italia dai quali si ottiene oltre il 50% del pomodoro trasformato e il 92% del pomodoro pelato nazionale.

L'orticoltura campana offre inoltre una ampia gamma di produzioni che vanno dalle leguminose da granella ( fagiolo e fava principalmente), alle crucifere ( cavolfiore, broccolo di

rapa, cavolo broccolo etc.) e, in ordine di importanza, finocchio, carciofo, melanzana, lattuga, indivia, cipolla, peperone, zucchini e zucca, anguria e melone, spinacio, etc.

Dalle coltivazioni protette si ottengono le rinomate produzioni di asparagi (la Campania è leader nelle coltivazioni precoci) e di fragole.

Del resto anche i dati relativi alle produzioni ottenute ad ettaro confermano la forte vocazionalità orticola della regione. Infatti le rese ottenute in Campania dalle principali colture ortive sono quasi sempre superiori sia alla media del Sud che a quella nazionale.

La produzione orticola campana è indirizzata soprattutto al mercato fresco, tuttavia costituisce un importante serbatoio di materia prima per le industrie di trasformazione tradizionale ma anche per quelle della cosiddetta IV gamma, dislocate prevalentemente fuori regione.

Il comparto orticolo, pur coinvolto nell'ultimo decennio dal processo generale di ristrutturazione che ha portato alla fuoriuscita dal mercato di aziende di piccole dimensioni o con conduttori ultrasettantenni, rimane una realtà abbastanza complessa ed articolata.

Accanto a realtà aziendali altamente specializzate in grado di adottare con immediatezza le innovazioni di processo e di prodotto convivono realtà di tipo tradizionale, ancora sottodimensionate che, per vincoli strutturali, risultano sempre meno competitive sui grandi mercati delle produzioni di massa.

Esse tuttavia svolgono un importante ruolo di mantenimento e conservazione del patrimonio vegetale locale il che rende possibile la valorizzazione delle produzioni tipiche che, negli ultimi anni, stanno riscuotendo un vasto interesse da parte dei consumatori.

Da questo punto di vista la Campania costituisce un importante serbatoio di produzioni locali autoctone e di pregio.

Qualcuna ha già ottenuto il riconoscimento da parte della UE ("Pomodoro S.Marzano dell'Agro Sarnese Nocerino- DOP"), qualche altra è in dirittura di arrivo ("Carciofo di Paestum"), altre ancora sono in istruttoria presso le strutture regionali (pomodorino del Vesuvio, di Corbara ) molte altre ancora vanno promosse e tutelate dalla facile estinzione.

La forte differenziazione dei prodotti orticoli ha consentito, recentemente, di individuare un gran numero di ortaggi locali che sono stati segnalati al Ministro per l'inserimento nell'elenco nazionale dei prodotti tradizionali in applicazione del D.M. 350/99.

La Regione ha avviato un programma che mira al recupero e alla salvaguardia del germoplasma orticolo preservando varietà ed ecotipi di interesse locale con l'obiettivo non di creare un museo delle piante ma quello di una utilizzazione economica finalizzata ad una agricoltura di qualità e come occasione di sviluppo sostenibile del territorio.

#### 1.4 Canali di vendita utilizzati per il comparto ortofrutticolo

Secondo l'ultima indagine ISTAT sui consumi delle famiglie gli acquisti di prodotti ortofrutticoli ammonterebbero a circa 19,5 miliardi di Euro nel 2001.

Più in particolare la distribuzione di tale spesa vede al primo posto la frutta con il 56%, al secondo posto gli ortaggi freschi con il 31% e l'ulteriore 13% è di pertinenza degli ortaggi trasformati.

Tra le specie di frutta la mela domina con il 14% seguita dall'arancia con l'11%, dalla pesca con il 9% e dalle pere con l'8%.

Tra gli ortaggi un ruolo di primo piano lo svolge il pomodoro con una quota del 30% seguito a distanza dal pisello con l'11% e dalla patata.

Circa le abitudini alimentari ortofrutticole la situazione italiana risultava alquanto diversificata in quanto al Sud e nelle Isole il consumo di ortofrutta fresca (86%) è superiore a quello delle restanti circoscrizioni territoriali (82%) mentre è inferiore (14%) quello relativo agli ortaggi trasformati (18%).

In Italia il consumo dei prodotti ortofrutticoli rappresenta, mediamente, il 17,4% dei consumi alimentari (al centro Italia arriva al 18,1%) ed è la seconda voce di acquisto per l'alimentazione, dopo la carne (23,4%) e prima di pane e cereali (16,4%).

Malgrado i profondi cambiamenti organizzativi avviati con la riforma dell'OCM del 1996, il settore ortofrutticolo italiano si presenta ancora caratterizzato da una elevata frammentazione dell'offerta, della distribuzione e del commercio, nonché della trasformazione, specie in alcuni importanti comparti, come agrumi e pomodoro.

Pertanto nella generalità dei casi la capacità di concentrazione del prodotto è ancora insoddisfacente, e ciò limita l'efficacia della commercializzazione attraverso le organizzazioni economiche dei produttori, cooperative comprese, nonché il loro potere contrattuale nei confronti della distribuzione e della trasformazione.

Per quanto riguarda le **imprese agricole**, in base ai dati Istat, operavano circa 384 mila aziende orticole (patate comprese), 302 mila frutticole e 120 mila agrumicole, con una superficie media di appena 1,3 ha al nord e 1,2 ettari al sud.

La superficie complessivamente destinata a queste colture è di oltre 1,5 milioni di ettari che, pur essendo diminuita mediamente del 10% annuo, non ha compromesso le quantità prodotte per effetto del miglioramento delle rese.

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità**

---

A questa struttura polverizzata delle aziende fa riscontro una frammentazione della distribuzione e del commercio che, seppure in evoluzione, si diluisce in mille rivoli prima di arrivare al consumatore finale.

In un contesto di pluralismo tra le diverse tipologie di vendita è evidente l'accresciuto potere della Gdo nella commercializzazione dei beni alimentari.

Lo sviluppo di quest'ultima ha infatti influenzato e modificato la struttura e la composizione dei canali commerciali e i rapporti tra gli operatori all'interno della filiera ortofrutticola..

Il sistema commerciale si sta adeguando al nuovo scenario e il piccolo dettaglio incontra notevoli difficoltà a "fronteggiare" la concorrenza esercitata dalla Gdo.

Tali difficoltà si evidenziano maggiormente nelle strutture del dettaglio in sede fissa (negozi) e sono dovute a fattori di tipo economico da imputare soprattutto alla necessità di sostenere costi elevati in rapporto ai bassi quantitativi di prodotto trattati.

Ciò porta ad una scarsa competitività in termini di prezzo e a difficoltà nella gestione delle imprese.

Altri ostacoli provengono dalla ridotta gamma di offerta (mix merceologico), visti gli spazi limitati, e dalla difficoltà che le imprese incontrano nell'adottare un'efficace strategia di fidelizzazione del cliente, che risulta essere invece un elemento cardine dell'attività della Gdo.

Infatti il consumatore moderno risulta più esigente, maggiormente attento al concetto di sicurezza e salubrità dei prodotti alimentari e più propenso ad acquistare prodotti con maggiori servizi incorporati, che facilitano la preparazione dei pasti.

Tutto ciò ha favorito la nascita e lo sviluppo di tipologie distributive in grado di soddisfare tali esigenze, con superfici sempre più grandi, un assortimento più ampio possibile e la sostituzione di fatto di tipologie di vendita tradizionali (mercati rionali, negozi di prossimità e ambulanti).

Come evidenziato nello schema di sotto riportato, in Italia il peso del dettaglio tradizionale nella distribuzione degli ortofrutticoli freschi è ancora rilevante (28%), mentre quello della grande distribuzione (38%), che pure va assumendo una importanza crescente, è inferiore alla media comunitaria (70%).

Per una maggiore esemplificazione, si riporta, di seguito, un grafico di sintesi della filiera ortofrutticola.

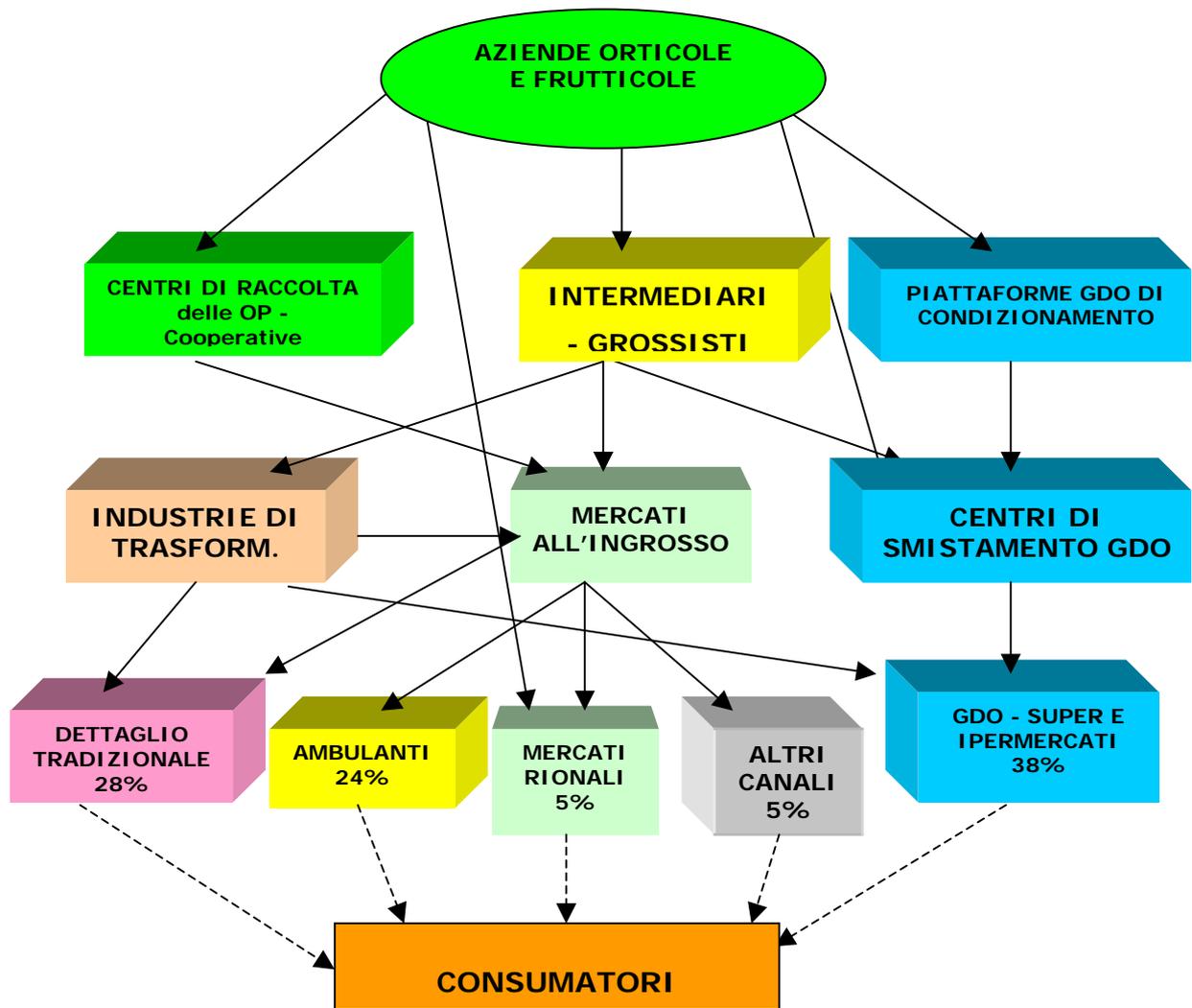


Grafico 1- Schema di filiera

Circa la localizzazione della GDO in Italia, si registra una diffusione capillare nel nord e sporadica nel sud, soprattutto nelle isole, probabilmente a causa delle diverse condizioni infrastrutturali che possono limitarne la logistica.

Nella realtà italiana, si registrano, però, differenze sostanziali se si considerano le diverse aree del paese: i canali di vendita tradizionali detengono in alcune aree del Nord quote inferiori al 50% dell'offerta di ortofrutta, contro l'84% nel Sud e nelle Isole (ISMEA, 2001).

Tale diversificazione del sistema è dovuta a fattori culturali, strutturali e logistici, tra i quali l'assetto delle vie di comunicazione e la diffusione sul territorio delle aree urbane.

È per tali ragioni che nelle zone del Sud quote elevate dei quantitativi di ortofrutta esitati al dettaglio sono detenute dagli ambulanti e dai mercati rionali ed inoltre continuano ad operare figure commerciali e sistemi di vendita quasi scomparsi al Nord.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

---

Di conseguenza, un ruolo ancora rilevante nella distribuzione degli ortofrutticoli è svolto dai **mercati all'ingrosso** (30%), la cui presenza è molto diffusa anche se quelli che possiedono un minimo di strutture idonee per la commercializzazione sono solo 154.

In 154 mercati all'ingrosso si concentrano circa 5000 imprese grossiste che trattano per il 95% prodotti ortofrutticoli.

Questo dato conferma che le strutture mercatali italiane sono estremamente frammentate, soprattutto se confrontate con quelle di altri paesi quali, ad esempio, la Francia dove sono presenti appena 19 MIN (Mercati di Interesse Nazionale), oppure la Spagna dove esistono poche strutture annonarie gestite da un unico operatore pubblico (Mercasa).

In Italia i prodotti ortofrutticoli movimentati nei mercati all'ingrosso nel 2001 sono stati 85 milioni di quintali.

Di questo intero ammontare 1/3 ha riguardato la frutta fresca (28,5 milioni di quintali); il 12,6% è riferito agli agrumi e il 53% circa è la quota spettante agli ortaggi (44,6 milioni di quintali).

In Campania si movimentano poco più di 11 milioni di quintali di prodotti ortofrutticoli pari al 13% del dato nazionale e le dotazioni strutturali sono largamente insufficienti in quanto la superficie dei posteggi è inferiore al 10% del totale nazionale e il volume della attrezzatura frigorifera è appena l'8% di quelle disponibili a livello nazionale.

I più importanti mercati all'ingrosso della Campania sono quelli di Pagani, che si estende su una superficie di 180 mila m<sup>2</sup>, e di Napoli (110 mila m<sup>2</sup>) ed insieme movimentano 7,7 milioni di quintali.

Sebbene l'importanza di queste strutture sia diminuita negli ultimi anni parallelamente alla crescita della distribuzione organizzata, i mercati all'ingrosso restano un riferimento importante, talvolta imprescindibile, per le imprese agricole a livello locale.

Inoltre, con il finanziamento della L. 41/86, attraverso la concessione di agevolazioni a società consortili che realizzano mercati agroalimentari, sono state rilanciate le funzioni generali, con la possibilità innovativa di esercitare una difesa della produzione interna dalla concorrenza estera attraverso il controllo dei prezzi e delle quantità immesse sul mercato.

Tuttavia, per superare l'attuale stato di frammentazione che caratterizza questo anello della filiera, si avverte l'esigenza di concentrazione e ammodernamento, con centri integrati e gestiti con una visione coordinata su tutto il territorio, in collegamento telematico con le aziende e con le piazze più importanti del mondo per consentire un collocamento rapido ed adeguato dell'offerta.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

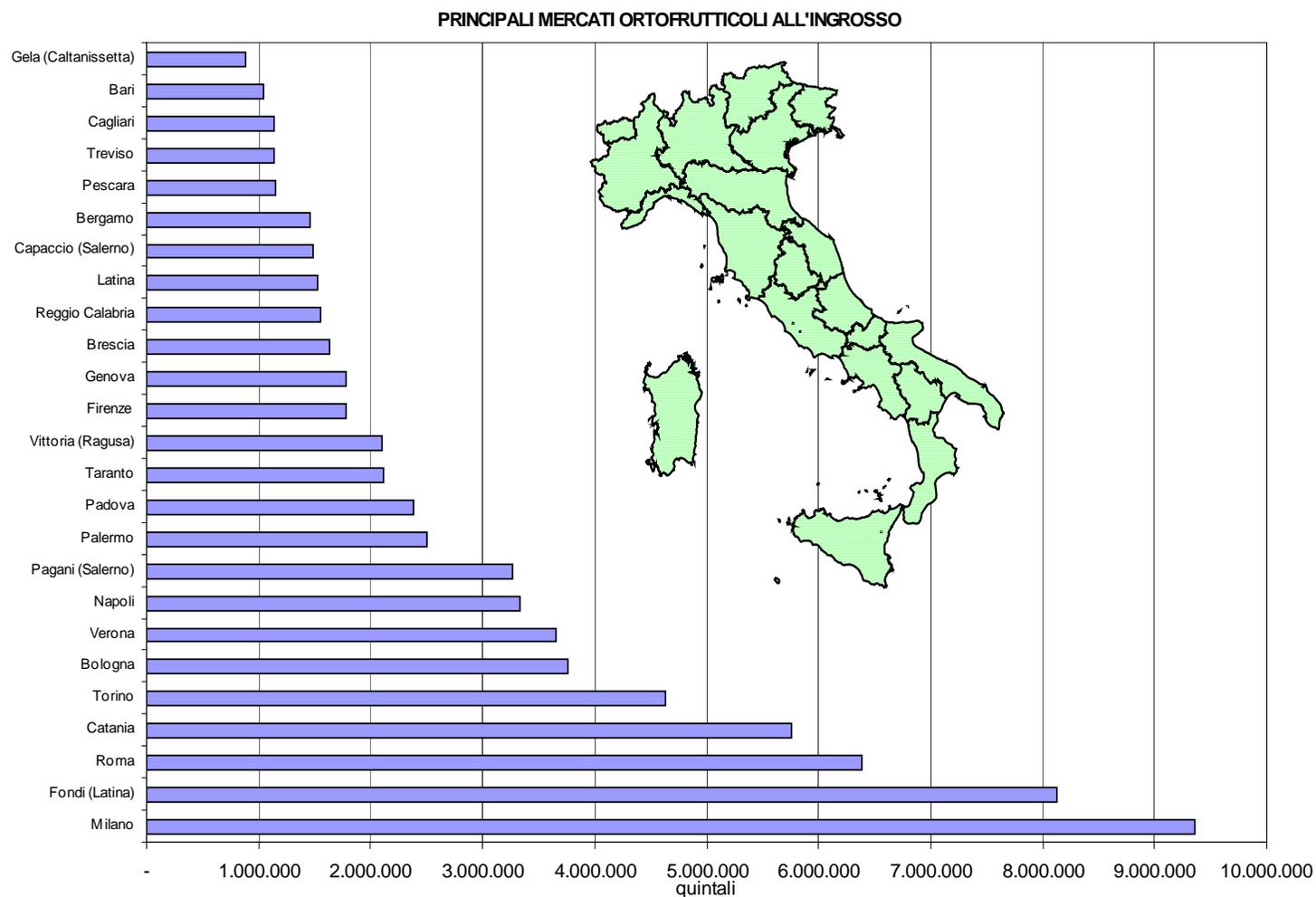
---

In Italia, sebbene la produzione ortofrutticola sia localizzata nell'area centro-sud (70% della PLV), i mercati all'ingrosso sono prevalentemente concentrati nell'area a nord di Firenze (circa il 60%), come evidenziato di seguito nella tabella 6.

Rispetto all'ubicazione, va aggiunto che, secondo una definizione tradizionale, i mercati si distinguono alla produzione (es. Vittoria, Verona, ecc.) e all'ingrosso (Milano, Fondi, Roma, Torino, Catania, Bologna, ecc.), ma tale distinzione in realtà non è significativa.

FILIERA ORTOFRUTTA - II^ Annualità

Tabella 6- Principali mercati ortofrutticoli all'ingrosso



All'interno della filiera ortofrutticola, un altro ruolo decisivo viene svolto dalle imprese di **trasformazione industriale**.

Rispetto all'allocazione delle aziende, il numero di addetti, 27.821, è diversamente proporzionato con 14.302 addetti nel centro nord (51,4%) e 13.519 nel sud (48,5%), evidenziando una differenza strutturale tra le due aree del Paese.

Da un'analisi dei dati storici, emerge che la presenza delle piccole imprese nel sud tende a crescere, anziché diminuire, con pochi addetti e bassa intensità di capitale, per questo dedite più spesso alla produzione di semilavorati, a differenza del nord.

L'industria conserviera assorbe circa il 20% della produzione ortofrutticola nazionale, generando un fatturato di oltre 4.000 miliardi di lire, il 3% del totale dell'industria alimentare.

Il comparto della trasformazione più importante è quello del pomodoro, che rappresenta il 50% del fatturato delle industrie del settore.

Ma nell'ambito della trasformazione una importanza crescente è costituita dal comparto della surgelazione: in Italia negli ultimi dieci anni i consumi complessivi di surgelati sono passati da 338 mila tonnellate a 625 mila tonnellate, di cui gli ortaggi rappresentano il 52% delle quantità complessivamente consumate.

---

## **2. LE AZIENDE DEL SANNIO CHE SONO PASSATE ALLA SECONDA FASE DELLA SPERIMENTAZIONE**

Le indagini di campo sono state effettuate tramite la somministrazione di un apposito questionario aziendale.

Questo (vedi allegato A) si compone di distinte Sezioni, ad ognuna delle quali corrisponde una specifica codificazione dei quesiti e delle risposte attese, onde permettere un agevole riversamento su supporto informatico e facilitare, in tal modo, tutte le relative elaborazioni statistiche.

L'indagine effettuata tramite la somministrazione dei questionari aveva più di un obiettivo.

In primo luogo, è servito a decifrare e descrivere la situazione strutturale e produttiva del territorio; in secondo luogo, ha consentito, tramite la elaborazione delle singole schede colturali, di arrivare alla definizione dei redditi lordi per coltura e per azienda dai quali partire per le simulazioni degli scenari futuri nel contesto dei quali il punto qualificante sarà il potenziamento della coltivazione di ortaggi.

I primi passi del programma di lavoro sono stati dedicati alla valutazione dello stato di fatto delle aziende partecipanti al progetto pilota per valutare i giusti elementi sui quali si potessero basare le successive fasi della sperimentazione.

E' stato, così, somministrato un questionario di I livello su un campione di circa settanta aziende, ad antica tradizione ortofrutticola, distribuite nell'intera provincia di Benevento atto a "fotografare" le aziende stesse.

Da un primo screening di congruità è risultato che solo un esiguo numero di esse fosse rappresentativo delle aree geografiche di appartenenza, sia per i mezzi posseduti, sia per la corretta modalità di conduzione aziendale, sia per le motivazioni che spingono gli stessi imprenditori a portare avanti le loro aziende nella sperimentazione.

Difatti, sono state escluse tutte quelle osservazioni con risultati produttivi fuori norma relativamente alle variabili tecnico-economiche.

Si giustifica così la somministrazione dei questionari di II livello ad un areale più circoscritto che vede coinvolti solo i seguenti Comuni: Calvi, San Nicola Manfredi, Paduli, San Bartolomeo in Galdo, Montefalcone, San Giorgio del Sannio, San Giorgio la Molara, Reino e Benevento.

## 2.1 Tipologie aziendali e specializzazione nel campione di aziende investigate

Le osservazioni sono basate su un campione di 14 aziende ortofrutticole, delle quali, in tabella 7, se ne descrivono in breve la localizzazione e la superficie su cui esse si estendono.

L’azienda Cod. 1871 si sviluppa su tre differenti comuni: San Giorgio la Molarata e Montefalcone, entrambi in provincia di Benevento, e Volturara Appula provincia di Foggia ma attiguo alla nostra provincia.

Tutte le aziende, riportate in tabella 7, si occupano di produzione ad eccezione delle ultime quattro, in coda alla tabella, che si occupano di trasformazione.

Vi è un’unica azienda, contrassegnata con Cod. 1904, che oltre alla produzione fa anche trasformazione.

**Tabella 7-** Localizzazione del campione di aziende investigate e relativa superficie

Codice Azienda	Comune	Superficie tot. (Ha)
<b>1830</b>	S. Nicola Manfredi	10,00
<b>1829</b>	Calvi	10,00
<b>1870</b>	Calvi	8,50
<b>1871</b>	Volturara Appula * Montefalcone S.Giorgio la Molarata	103,60
<b>1872</b>	S. Bartolomeo in Galdo	23,00
<b>1874</b>	S. Bartolomeo in Galdo	29,89
<b>1873</b>	S. Bartolomeo in Galdo	23,00
<b>1879</b>	Paduli	9,50
<b>1881</b>	S. Bartolomeo in Galdo	8,50
<b>1882</b>	S. Bartolomeo in Galdo	21,60
<b>1880</b> (Solo trasformazione)	S. Giorgio del Sannio	
<b>1883</b> (Solo trasformazione)	S. Bartolomeo in Galdo	
<b>1904</b> (settore produzione) – <b>1956</b> (settore trasformazione)	Benevento	68,00
<b>1982</b> (Solo Trasformazione)	Reino	

E' questo il campione cui riferiremo le considerazioni che stiamo per sviluppare.

La descrizione del campione parte dal quadro riepilogativo n. 1.

PRUSST Calidone  
*"Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari"*

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>^</sup> Annualità

**Tabella 8-** Quadro riepilogativo: Aziende del settore di produzione

Azienda	Comune	SAU (Ha)	SAU irrigua (Ha)	SAU in proprietà (Ha)	SAU in affitto	Serre (Ha)	N. Corpi aziendali	ULF	Colture Arboree	Colture erbacee
<b>Cod. 1830</b>	S. Nicola Manfredi	9,55	5,98	4,55	5,00	0,48	3	4	Nessuna	Pomodori, Lattuga, Zucchine, Fagiolini, Peperoni, Orzo, Patate.
<b>Cod. 1829</b>	Calvi	9,70	4,60	4,35	5,35	0,30	4	2	Ulivo	Tabacco, Orzo, Pomodori, Lattuga, Grano, Zucchine.
<b>Cod. 1870</b>	Calvi	8,30	4,50	3,20	5,10	0,00	1	3	Ulivo, Vite	Tabacco, Fieno, Erba medica, Pomodori, Mais, Frumento, Girasole.
<b>Cod. 1871</b>	Volturara Appula* Montefalcone S.Giorgio la Molara	72,10	0,00	32,50	39,60	0,00	3	2	Ulivo	Grano duro, fagioli, Avena, foraggio, Pomodorini.
<b>Cod. 1872</b>	S. Bartolomeo in Galdo	22,50	0,00	22,50	0,00	0,00	4	4	Nessuna	Pomodoro, Tabacco, Grano duro.
<b>Cod. 1874</b>	S. Bartolomeo in Galdo	27,00	0,00	27,00	0,00	0,00	4	4	Ulivo, Bosco ceduo	Grano, Fave, Avena, Aglio, Pomodorini, Zucchine
<b>Cod. 1873</b>	S. Bartolomeo in Galdo	22,64	0,00	16,54	6,10	0,00	13	4	Ulivo	Pomodori, Favino, Tabacco, Grano, Avena Aglio
<b>Cod. 1879</b>	Paduli	9,00	9,00	0,00	9,00	0,00	4	2	Ulivo, Vite	Tabacco, Grano duro, Pomodori, Pomodorini, Peperoni, Melanzane, Verze.
<b>Cod. 1881</b>	S. Bartolomeo in Galdo	8,00	0,00	8,00	0,00	0,00	4	6	Vite	Mais, Grano duro, Girasole, Aglio, Tabacco, Pomodorino, Fieno.
<b>Cod. 1882</b>	S. Bartolomeo in Galdo	20,15	0,00	15,00	5,15	0,00	4	2	Ulivo	Grano duro, Avena, Pomodorini, Foraggio, Favino, Tabacco.
<b>Cod. 1904</b>	Benevento	59,73	4,00	59,73	0,00	0,00	3	5	Ulivo, Vite	Medica, Sulla, Lupinella, Grano duro, Avena, Orzo, Veccia, Trifoglio.

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>^</sup> Annualità**

La superficie agricola utilizzata nelle aziende osservate è di circa 269 ettari; la metà di essa è in proprietà.

Della superficie in affitto la quasi totalità risulta in forma stabile e solo una bassissima percentuale risulta come affitto stagionale.

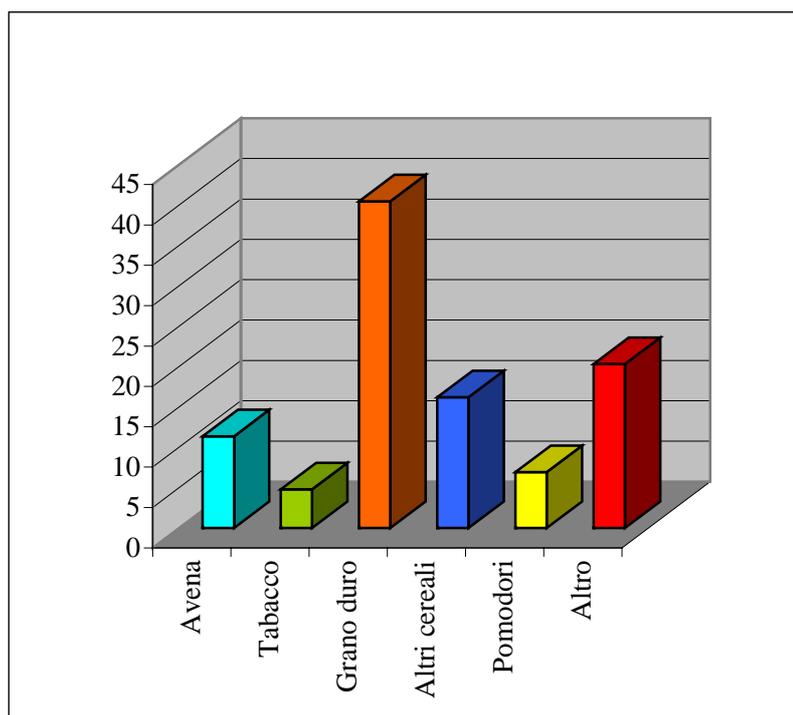
La giacitura dei terreni è per la maggior parte acclive ma nonostante ciò tutti gli impianti risultano completamente e facilmente meccanizzabili.

Il panorama delle attività agricole prevalenti presenti nelle aziende intervistate è schematizzato in tabella 8 e nell'istogramma di seguito riportato.

**Tabella 9- Ripartizione della SAU per colture e relativa produzione**

Ripartizione delle colture per azienda	Cod. 1830	Cod. 1829	Cod. 1871	Cod. 1872	Cod.1874	Cod. 1873	Cod. 1879	Cod. 1881-1887	Cod. 1882-1888	Cod. 1904	Cod. 1870	Totale SAU	Produzione totale (espressa in quintali)
Aglio					1,00	0,40		1,00				2,40	160
Avena			18,00		4,00	2,60			3,90	2,00		30,50	998
Lattuga	0,33	0,30										0,63	210
Tabacco		4,30		1,50		1,36	2,00	0,80	1,40		1,50	12,86	396
Grano duro		1,50	29,00	14,50	17,00	14,24	4,00	2,60	9,90	16,00		108,74	3691
Olivo		0,30	1,00		0,20	0,54	0,70		0,30	0,25	0,30	3,59	103
Vite							0,30	0,15		0,50	1,00	1,95	112
Pomodori	1,33	0,30	3,50	4,00	3,00	2,10	0,32	0,40	3,00		0,60	18,55	4920
Zucchine	1,05	1,50			0,60							3,15	1115
Melanzane							0,05					0,05	4
Orzo	3,24	1,50								2,00		6,74	167
Cerali								0,45	1,10	38,50	3,40	43,45	102
Altri ortaggi	0,05				1,20	1,40	0,05			0,48		3,18	92,5
Patate	3,00											3,00	900
Peperoni	0,55						0,40					0,95	280
Fagiolo			7,00									7,00	56
Altro			13,60	2,50			1,18	2,60	0,55		1,50	21,93	961
<b>SAU aziendale</b>	<b>9,55</b>	<b>9,70</b>	<b>72,10</b>	<b>22,50</b>	<b>27,00</b>	<b>22,64</b>	<b>9,00</b>	<b>8,00</b>	<b>20,15</b>	<b>59,73</b>	<b>8,30</b>	<b>268,67</b>	

Il grafico n. 2 presenta le colture che più incidono sulla SAU complessiva, ovvero il grano duro seguito da altri cereali, l'avena, i pomodori, il tabacco ed infine tutte le altre colture orticole valutate.



**Grafico 2-** Specie maggiormente coltivate

E' chiaro che non esiste una specificità aziendale netta.

Una considerazione che si può fare è quella che la distribuzione delle diverse attività agricole è strettamente legata alle caratteristiche climatiche e pedologiche del territorio.

Da una parte vi sono le aziende distribuite nella zona dell'Alto Fortore, sita ad un'altezza media di circa 500 metri s.l.m., caratterizzata da terreno argilloso, da un basso tasso di umidità atmosferica e buona ventilazione, da un particolare regime pluviometrico e da caratteristiche chimico-fisiche del terreno tali da consentire prevalentemente lo sviluppo di ordinamenti a carattere cerealicolo.

Difatti in queste aree le coltivazioni preponderanti sono grano duro, avena, pomodorini di collina e tabacco.

Dall'altra parte vi sono le aziende monitorate nella zona del Calore beneventano, situata ad un'altezza che va da un minimo di 240 metri s.l.m. ad un massimo di 430 metri s.l.m., caratterizzata da un tasso di umidità dell'aria più elevato (rispetto all'Alto Fortore), scarsa ventilazione e parametri chimico-fisici del suolo che fanno prediligere la coltivazione di ortaggi in genere, di cereali e tabacco (Tabella 9).

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>^</sup> Annualità**

**Tabella 10-** Distribuzione delle colture nelle zone del Calore Beneventano e nell’Alto Fortore

Colture	Calore Beneventano	Alto Fortore
	(Ettari)	(Ettari)
Aglio		2,40
Avena	2	28,50
Lattuga	0,63	0,00
Tabacco	7,8	5,06
Grano duro	21,5	87,24
Olivo	1,55	2,04
Vite	1,8	0,15
Pomodori	2,55	16,00
Zucchine	2,55	0,60
Melanzane	0,05	
Orzo	6,74	
Cerali	41,9	1,55
Altri ortaggi	0,58	2,60
Patate	3	
Peperoni	0,95	
Fagioli		7,00
Altro (riposo, maggese...)	2,68	19,25
<b>SAU Totale (Ha)</b>	96,28	172,39

Per quanto concerne la pratica agricola dell’irrigazione è risultato che nel 60% dei casi analizzati essa non viene effettuata e la spiegazione è da trovarsi nel fatto che tale percentuale corrisponde al campione di aziende esaminate nella zona dell’Alto Fortore che vanta quelle summenzionate caratteristiche pedoclimatiche congeniali alle piantagioni coltivate.

Nel restante 40% dei casi, invece, viene effettuata irrigazione e nella stragrande maggioranza dei casi l’acqua viene attinta da pozzi aziendali oppure da corsi d’acqua limitrofi.

Non è mai risultata presente l’utilizzazione di impianti consortili.

I sistemi di irrigazione sono diversi: essa può avvenire con impianti di irrigazione a goccia; in alcuni casi avviene per aspersione (a pioggia) e in altri casi avviene grazie alla sistemazione dell’impianto di irrigazione con rotoloni o tubatura di zinco mobile con notevole aggravio dei costi di produzione.

Per quanto concerne le caratteristiche delle aziende che operano nella produzione di ortaggi si può affermare che esse, in generale, sono di piccole dimensioni e ad indirizzo misto,

ad eccezione di due aziende (Cod. 1872 e Cod. 1871), che risultano specializzate e di medio/grandi dimensioni.

Passiamo ora ad analizzare la produzione delle varie colture in termini quantitativi (Cfr tabella 8).

In particolare l'area beneventana sotto indagine non presenta un alto grado di specializzazione colturale all'interno del comparto.

L'elevata dispersione colturale trova conferma nel panorama delle attività produttive estremamente diversificato.

Grano duro, tabacco, avena e pomodori sono senz'altro le coltivazioni più significative ma ciò non vuol dire che le altre attività, nel contesto generale delle aziende agricole, siano meno importanti.

Tanto è, infatti, che queste svolgono un ruolo di rilievo per il mantenimento e la conservazione del patrimonio vegetale locale.

Esse rendono, inoltre, possibile la valorizzazione delle produzioni tipiche che, soprattutto negli ultimi anni, stanno riscuotendo un vivo interesse da parte dei consumatori.

Alcune colture orticole rivestono un'importanza particolare per la Campania che costituisce un importante serbatoio di produzioni locali autoctone e di pregio.

Di queste ultime, infatti, alcune hanno già ottenuto il riconoscimento da parte della UE (Pomodoro di San Marzano dell'Agro Sarnese-nocerino (Dop), Mela annurca (Igp), vini campani), altre sono state segnalate al Ministro per l'inserimento nell'elenco nazionale dei prodotti tradizionali in applicazione del D.M. 350/99.

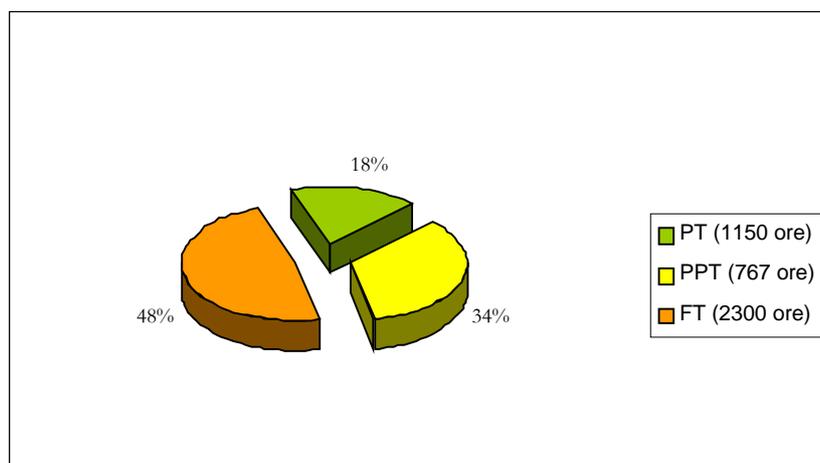
La forma di conduzione quasi esclusiva è quella diretto coltivatrice, anche se sono presenti situazioni di tipo “capitalistico-manageriale”.

In tabella 10 è riportata la disponibilità di forza lavoro. Nelle 11 aziende di produzione, nelle quali è stato somministrato il questionario, prestano attività lavorativa 66 unità, di cui 31 maschi e 35 donne.

**Tabella 11-** Disponibilità di forza lavoro

Azienda	N. Corpi aziendali	ULF		Occupazione in azienda		Operai a tempo determinato	
		Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Cod. 1830	3	2	2	2 FT	2 PT	1	1
Cod. 1829	4	2		FT, PT		2	2
Cod. 1870	1	1	2	FT	2 FT		2
Cod. 1871	3	1	1	PPT	FT	1	5
Cod. 1872	4	2	2	2 FT	PPT, FT	2	
Cod. 1874	4	3	1	FT, 2 PPT	FT		5
Cod. 1873	13	2	2	FT, PT	2 PT	1	
Cod. 1879	4	1	1	PT	FT	1	
Cod. 1881	4	3	3	FT, 2 PPT	3 PPT		
Cod. 1882	4	1	1	FT	FT		
Cod. 1904	4	4	1	4 PPT	FT	1	4

Più in particolare, come mostra il grafico n. 3, il 48% di lavoro è di tipo manuale full-time (FT) equivalente a 2300 ore lavorative annue, il 34% è lavoro part-part-time (PPT) ossia di circa 767 ore annue e il restante 18% è lavoro part-time (PT) stimato intorno alle 1150 ore annue (Legge 863 del 19/12/84 e successive modifiche: D. Lgs 61/2000; D. Lgs 100/2001; L. 417 del 27/11/2001; D.L. 276 del 10/09/2003).



**Grafico 3-** Tipo di lavoro prestato in azienda

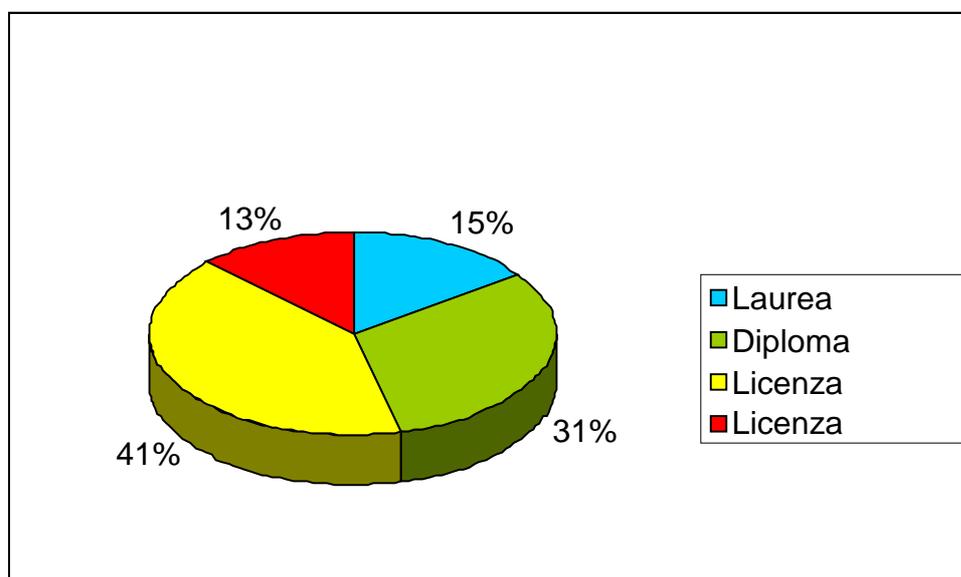
Il lavoro maschile è relativo soprattutto a tecniche colturali quali fresatura, aratura, potatura, concimazioni e trattamenti antiparassitari, utilizzo di macchine agricole in genere;

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

mentre le mansioni relegate alle lavoratrici riguardano nella maggior parte dei casi la raccolta degli ortaggi, la loro sistemazione in cassette e le operazioni che si effettuano nella fase di post raccolta del tabacco (infilatura, stesura, sfilatura, ecc).

Per quanto concerne il grado di istruzione degli "addetti ai lavori", nelle aziende investigate, il grafico n. 4 indica che nel 41 % dei casi si è in possesso della Licenza media inferiore, il 31% dei coltivatori è in possesso di un diploma, il 15% risulta laureato, il 13% possiede la licenza elementare.

Non sono mai stati riscontrati casi di analfabetismo.



**Grafico 4**-Grado di istruzione della forza lavoro presente nelle aziende

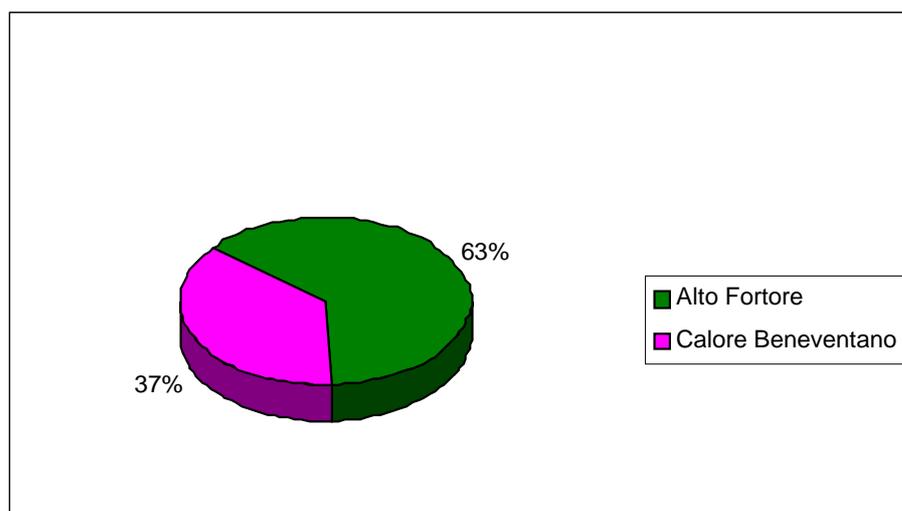
Sebbene lo scenario delle produzioni dell'orticoltura beneventana fosse molto ampio e in particolare il territorio si prestasse bene a tutte le coltivazioni finora considerate, si esaminano di seguito, in modo più approfondito, le colture maggiormente rappresentate ovvero pomodori, tabacco, cereali ed ortaggi.

### **Pomodori**

La quasi totalità dei pomodori coltivati nelle aziende investigate appartiene alla varietà Minidor e Altavilla, si tratta di varietà di pomodorini con elevati standard qualitativi.

Presso le aziende intervistate si sono ottenute produzioni interessanti che superano di poco i 4900 quintali.

La maggior parte della produzione si è avuta nella zona dell'Alto Fortore (Grafico n. 5) con i suoi 3110 quintali, pari al 63% della produzione totale, dove l'attenta e idonea scelta varietale unita ad opportuni accorgimenti nella tecnica culturale (anche senza l'ausilio dell'irrigazione) ha permesso di ottenere risultati soddisfacenti.



**Grafico 5-** Distribuzione della produzione di pomodori

Difatti, il prodotto si presenta particolarmente idoneo sia per il consumo tal quale che per la trasformazione industriale, soprattutto per quanto riguarda le caratteristiche qualitative esteriori del prodotto fresco (dimensione delle bacche, uniformità di pezzatura, ecc).

La produttività delle diverse cultivar sembra essere legata anche all'ambiente e l'Alto Fortore vanta, come precedentemente accennato, delle caratteristiche ambientali e pedoclimatiche che si sposano perfettamente con le tecniche produttive adoperate che fanno di questo ortaggio un vanto "culinario" di queste zone.

Da un'analisi combinata delle caratteristiche produttive e qualitative prese in esame, la varietà standard "Altavilla", pur producendo su livelli statisticamente inferiori agli ibridi commerciali, è risultata tra le migliori sotto l'aspetto qualitativo.

Semplici accorgimenti nella tecnica colturale (ad esempio, il trapianto con piantine cubettate invece della semina diretta ancora attualmente praticata in alcune zone) hanno determinato un notevole anticipo del ciclo e migliori rese.

In definitiva, il pomodorino di collina può rappresentare, per le aree interne regionali, una valida ed interessante alternativa alle colture in crisi, come ad esempio il tabacco.

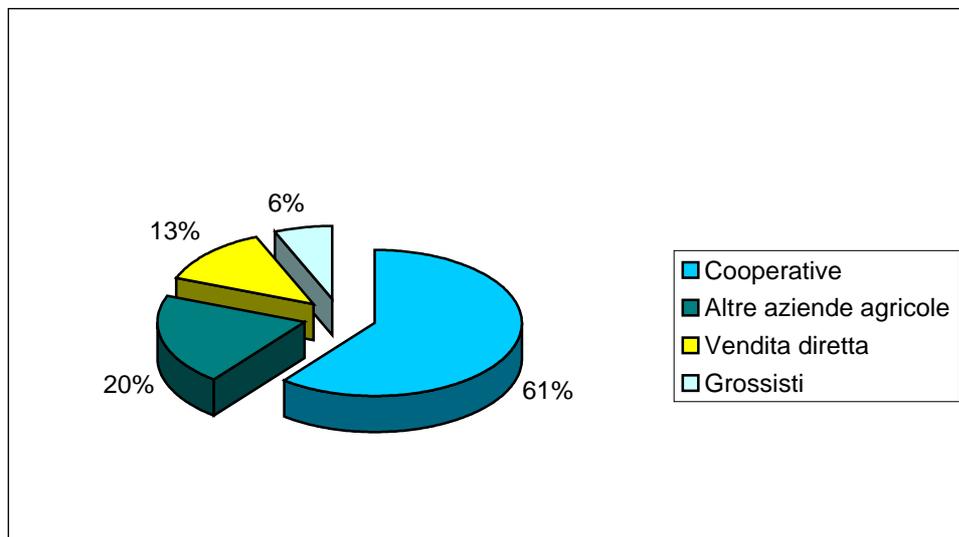
Esso potrebbe imporsi come prodotto tipico e di qualità, soprattutto se tutelato da un opportuno processo di valorizzazione commerciale che ne attesti e garantisca l'origine e le specifiche caratteristiche qualitative legate al territorio (le colline delle aree interne della Campania) e alla tecnica di produzione ecocompatibile.

Della produzione totale di pomodori (4920 quintali) soltanto una parte ha trovato collocazione sul mercato: più precisamente solo 2937 quintali sono stati venduti, mentre i rimanenti 2000 quintali circa non sono stati raccolti per mancanza di canali di vendita.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

Ammonta ad una ventina di quintali, invece, la quantità utilizzata per autoconsumo.

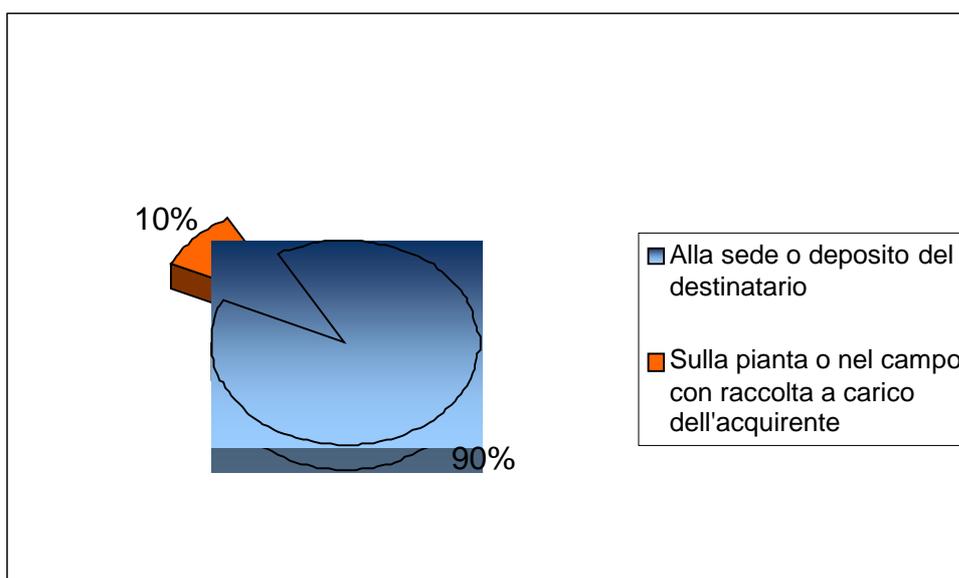
La destinazione prevalente dei pomodori è descritta nel grafico n. 6.



**Grafico 6-** Tipo di destinazione prevalente del prodotto

Il 61% dei pomodori raccolti viene conferito a cooperative, il 20% viene venduto ad altre aziende agricole, il 13% viene venduto direttamente al consumatore, al negozio al dettaglio, albergatori, ed infine solo il 6% viene ceduto a grossisti.

Per quanto riguarda la modalità di vendita dei pomodori (Cfr. Graf. n. 7) il 90% del prodotto viene venduto alla sede o al deposito del destinatario, il restante 10% viene venduto sulla pianta o nel campo con raccolta a carico dell'acquirente.



**Grafico 7-** Modalità di vendita del prodotto

Ovviamente le diverse modalità di commercializzazione del prodotto incidono in maniera differente sui prezzi di vendita, così come riportato in tabella n. 11.

Per quanto riguarda i prezzi, nelle aziende visitate, la situazione sembrerebbe paradossale: si evidenzia che essi sono legati ad una congiuntura negativa in quanto le industrie di trasformazione, già congestionate di prodotto di annate precedenti, hanno imposto un prezzo di ritiro molto basso rispetto alle annate precedenti (per queste ultime, segnalato intorno ai 35-38 € al quintale).

Tanto è che si va da un prezzo minimo di 11 € al quintale per la vendita del prodotto ad altre aziende agricole, si sale a 13 € al quintale per il conferimento a cooperative, il prezzo medio per i grossisti è di circa 40 € al quintale, per la vendita diretta si ha un prezzo di 40-45 € al quintale.

**Tabella 12-** Prezzi medi di vendita del prodotto

Destinazione del prodotto	Prezzi medi di vendita (€/Qt)
Cooperative	13
Altre aziende agricole	11
Vendita diretta	47
Grossisti	40

Per quanto riguarda l'analisi delle tecniche colturali adottate, tutte le aziende intervistate hanno delle procedure comuni di "allevamento", anche se si riscontrano piccole varianti nel campione analizzato.

Si riporta, di seguito, una sintesi dei processi produttivi del pomodorino di collina.

Il pomodorino occupa, in genere, il terreno per un anno intero.

Il pomodorino è una coltura da rinnovo e, come tale, la preparazione del terreno destinato alla coltura del pomodorino inizia con una aratura profonda (40-50 cm) che si effettua, generalmente, nel mese di agosto.

Seguono, poi, durante il periodo autunnale, una erpicatura e una ripassatura a distanza di circa un mese dalla prima operazione di affinamento.

In primavera, poi, vengono ripresi i lavori di amminutamento e di sistemazione superficiale.

In genere, durante tali lavori, vengono anche distribuiti i concimi pre-trapianto (stallatico o un ternario, 11-22-16 oppure l'IdroBlu).

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

---

In media se ne distribuiscono 3-4 q.li/ha.

Il trapianto viene, di norma, effettuato nel mese di maggio.

La densità di investimento è pari a circa 30 mila piantine per ettaro.

Il trapianto viene eseguito con la trapiantatrice ma, comunque, viene effettuato un controllo ed una integrazione manuale del lavoro della trapiantatrice.

Non appena le piantine hanno superato la crisi di trapianto si effettua una prima sarchiatura seguita da un'altra effettuata, in media, un mese dopo la prima.

L'irrigazione, in genere, si esegue per tutto il periodo estivo con una cadenza settimanale.

Tra il mese di maggio e quello di luglio vengono, inoltre, effettuati diversi trattamenti antiparassitari.

Inoltre, generalmente, nel mese di luglio si esegue la scacchiatura.

Essa consiste nella eliminazione dei getti ascellari man mano che si sviluppano.

Nonostante richieda un consistente impiego di manodopera, essa produce notevoli vantaggi tra cui l'anticipo e il miglioramento della fruttificazione.

Il pomodorino presenta una maturazione scalare, per cui la raccolta si effettua man mano che le bacche maturano.

Normalmente essa si effettua tra il mese di luglio e quello di settembre.

Le informazioni riepilogative della tecnica di coltivazione sono riassunte nella tab. 12.

Si rimanda allo studio specifico sul pomodorino di collina, curato dalla prof.ssa M.T. Gorgitano per quanto riguarda l'analisi delle tecniche produttive, in dettaglio, e relativi costi.

### **Tabacco**

La tabacchicoltura in Campania riveste ancora un ruolo molto importante, nonostante la riduzione delle superfici che si accentua di anno in anno.

Con l'introduzione delle quote di produzione (1992) la tabacchicoltura campana ha subito una notevole contrazione, in particolare nelle aree interne del beneventano e dell'avellinese anche se la provincia di Benevento resta comunque tra le maggiori produttrici di tabacco.

Il ciclo colturale è prevalentemente primaverile-estivo, pertanto l'impiego di manodopera è concentrata in questi mesi.

Nel periodo invernale iniziano le operazioni di conferimento del prodotto alle cooperative e di qui alle aziende trasformatrici, dove il tabacco viene sottoposto a lavorazione.

Nelle aziende da noi visitate si producono diverse varietà di tabacco: Burley, H. Havanna, I.B. Gheudentertheimer, Paraguay e Kentucky.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

La scelta è dettata da condizioni pedoclimatiche idonee presenti nell'area beneventana. Per quanto riguarda la lavorazione del tabacco, oggi stiamo assistendo ad una sua lenta contrazione, dovuta all'oneroso e difficile lavoro che essa richiede.

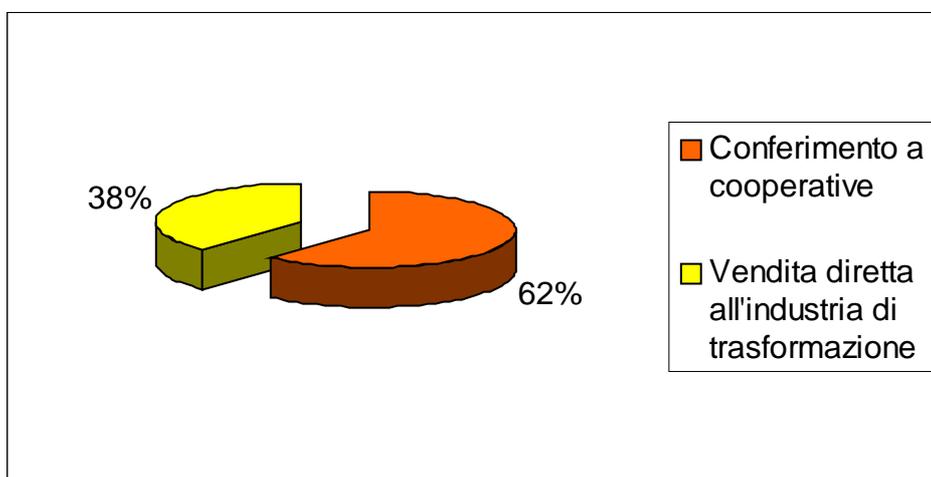
Nelle aziende esaminate la superficie coltivata a tabacco è di 12,86 ettari, nella quale sono stati prodotti complessivamente 396 quintali di tabacco relativi alle varietà summenzionate.

Di questi la piena totalità è stata venduta essendo impossibile l'autoconsumo o il reimpiego in azienda in quanto il tabacco prima di essere consumato deve essere sottoposto ad una serie di lavorazioni che ne consentono l'utilizzo.

La destinazione del prodotto venduto è fondamentalmente il conferimento alle cooperative (nel 62% dei casi), che costituiscono, insieme ai produttori, il primo segmento della filiera del tabacco.

Il secondo segmento è affidato all'ETI s.p.a. società incaricata della privatizzazione dei Monopoli di Stato.

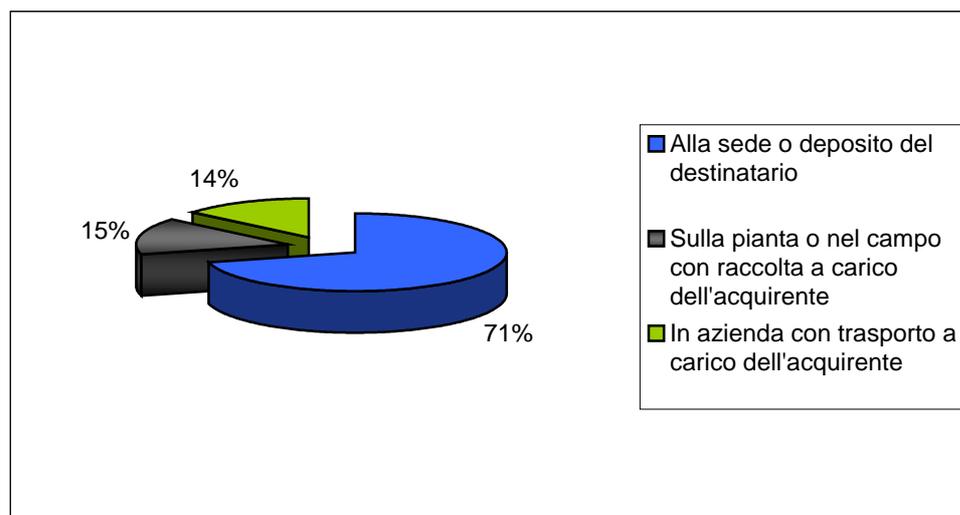
L'altra destinazione del tabacco ancora "grezzo" è rappresentata dalla vendita diretta all'industria di trasformazione (Grafico n. 8).



**Grafico 8-** Destinazione del prodotto venduto

Per quanto concerne, invece, la modalità di vendita del tabacco, emerge dal grafico n. 9 che nel 71% dei casi esso è venduto alla sede o al deposito del destinatario, nel 15% dei casi il prodotto è venduto sulla pianta o nel campo con raccolta a carico dell'acquirente, nel 14% dei casi il tabacco viene venduto in azienda con trasporto a carico dell'acquirente.

La seconda modalità di vendita implica una riduzione di manodopera e di costi da parte del produttore in quanto le fasi postume alla raccolta ovvero quelle relative alla cucitura, all'essiccamento e alla sfilatura sono a carico dell'acquirente.



**Grafico 9-** Modalità di vendita del prodotto

Al fine di incentivare la produzione di tabacchi di qualità sono state introdotte disposizioni che prevedono l'applicazione di premi variabili in funzione della qualità (Reg. 1636/98 relativo alla modulazione del premio integrativo).

Il prezzo medio di un quintale di tabacco si aggira intorno ai 20 euro, in aggiunta il premio prevede un'integrazione che va dai 200 euro/qt per i tabacchi bianchi ai 300 euro/qt per i tabacchi scuri.

Le scelte comunitarie e le nuove condizioni di mercato rendono necessari una serie di interventi nel settore, sia nella fase agricola che nei successivi segmenti della filiera.

#### **Tecnica colturale del tabacco:**

Il tabacco occupa il terreno per l'intero anno.

La preparazione del terreno destinato al tabacco inizia con una aratura profonda (30-40 cm) che si effettua nel periodo estivo-autunnale.

In primavera poi vengono eseguiti i lavori di amminutamento e di sistemazione superficiale.

Generalmente, durante tali lavori, vengono anche distribuiti i concimi pre-trapianto (ternario 11-22-16 oppure il Tima Sprint).

In media se ne distribuiscono 5-6 q.li/ha.

Quando le piantine hanno raggiunto un'altezza di 10-15 cm e presentano 4-6 foglie si effettua il trapianto in campo. L'epoca del trapianto va da aprile a maggio.

Le distanze di trapianto comunemente adottate si aggirano attorno ai 30x70 cm, in modo tale che la densità di investimento sia pari a circa 42 mila piantine per ettaro.

Il trapianto viene eseguito con la trapiantatrice ma viene comunque effettuato un controllo ed una integrazione manuale al lavoro meccanico della trapiantatrice.

Qualche giorno prima del trapianto viene eseguito il diserbo chimico.

Non appena le piantine hanno superato la crisi di trapianto si effettua una prima sarchiatura seguita da una seconda effettuata circa un mesetto più tardi.

Quando come metodo di irrigazione si adotta l'infiltrazione laterale, si rende necessario eseguire una rincalzatura che serve, tra l'altro, per sistemare il terreno a solchi.

La sarchiatura viene coadiuvata dall'impiego di motocoltivatori che hanno la giusta dimensione per passare negli interfilari.

L'irrigazione, in genere, si esegue per tutto il periodo estivo con una cadenza settimanale.

Tra il mese di maggio e quello di luglio vengono, inoltre, effettuati diversi trattamenti antiparassitari al fine di proteggere la coltura dalle diverse fisiotapie che potrebbero rovinare l'intero raccolto.

La raccolta, che di norma è scalare, viene eseguita a foglia e si effettua a piena maturità delle foglie delle diverse corone.

Essa coincide, comunque, con i mesi estivi.

Il tabacco dopo la raccolta subisce una serie di trasformazioni che vanno sotto il nome di cura.

La cura consiste in una serie di operazioni effettuate sulle foglie raccolte per le quali il prodotto acquista tutte le caratteristiche merceologiche del tabacco curato.

Il fenomeno più appariscente è la perdita di acqua che subiscono le foglie accompagnato da meno evidenti, ma altrettanto importanti, trasformazioni chimiche delle sostanze contenute nelle foglie.

Subito dopo la raccolta le foglie vengono infilzate.

Questa operazione consiste nel disporre le foglie su di un filo di spago che attraversa la parte basale della rachide.

Oggi tale operazione si esegue a macchina con un notevole risparmio di tempo e di manodopera.

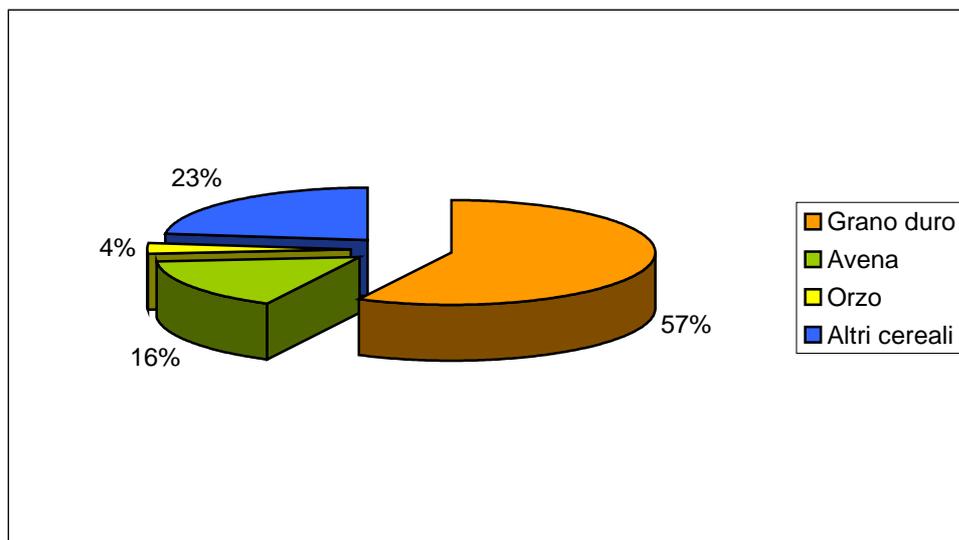
Le altre operazioni di cura consistono nella stenditura, sfilatura, confezionamento e imballatura del prodotto.

La coltivazione del tabacco, sebbene diverse lavorazioni siano meccanizzate, richiede un grande impiego di lavoro manuale.

Le informazioni riepilogative della tecnica di coltivazione sono riassunte nella tab. 12.

### Cereali

Tra i cereali quelli più coltivati nella provincia di Benevento sono grano duro (108,74 ha), avena (30,50 ha), orzo (6,74 ha), altri cereali (43,45 ha) (I valori sono sempre riferiti alle SAU delle aziende investigate). Cfr. Grafico n. 10.



**Grafico 10-** Distribuzione dei cereali

Il 57% dei cereali è rappresentato dal grano duro, seguito dal 16% dell'avena, l'orzo rappresenta il 4% dei cereali, mentre il restante 23% include gli altri cereali quali frumento, granturco e foraggi.

Il ciclo colturale prevede l'utilizzo dei suoli da ottobre a luglio, pertanto l'impiego di manodopera è concentrata in questi mesi.

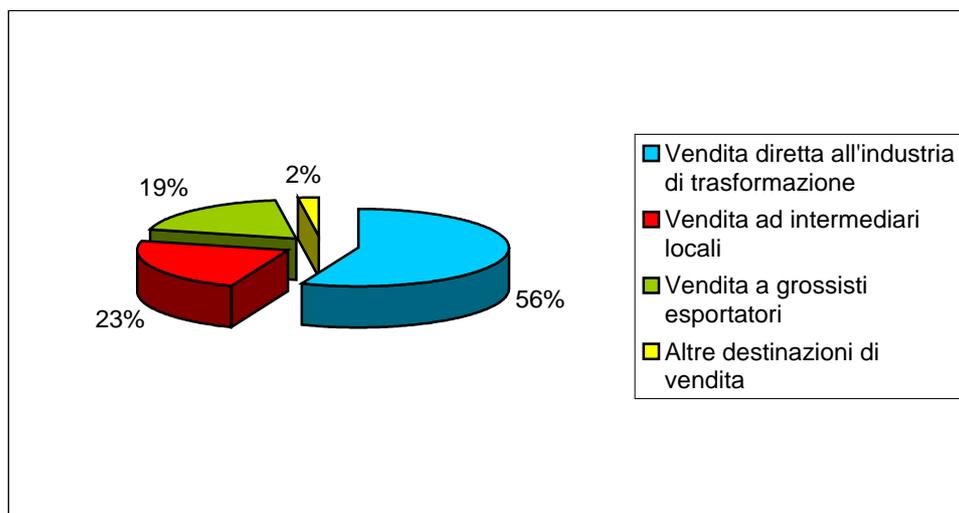
Anche per le colture cerealicole gli areali della nostra regione presentano un'ottima adattabilità pedologica e ambientale tali da consentire una forte affermazione delle suddette colture.

Nella provincia di Benevento le zone maggiormente vocate sono quelle dell'Alto Fortore, del Titerno e dell'Alto Tammaro; difatti proprio nell'areale dell'Alto Fortore si concentrano le aziende monitorate con un'estensione maggiore dedicata ai cereali.

La quantità di cereali prodotta, su un totale di 189,43 ettari, ammonta a circa 4960 quintali.

Di questi, 4331 quintali vengono destinati alla vendita, mentre la restante parte viene reimpiegata in azienda come prodotto di scorta (20-30 quintali) o come concentrato per gli animali.

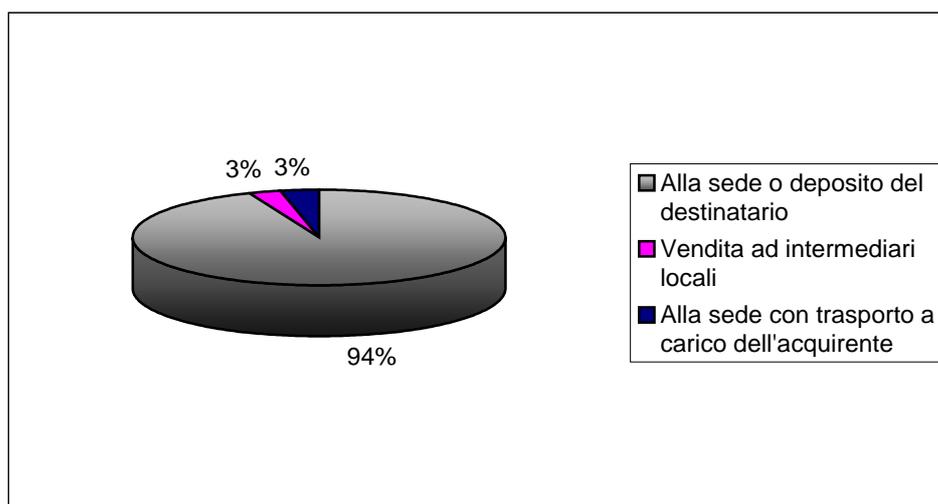
La destinazione del prodotto venduto è quella riportata nel grafico n. 11.



**Grafico 11-** Destinazione del prodotto venduto

Nel 56% dei casi i cereali vengono venduti direttamente all'industria di trasformazione, nel 23% dei casi si ha la vendita ad intermediari locali, nel 19% dei casi il prodotto viene venduto a grossisti esportatori e solo nel 2% dei casi si verificano altre destinazioni dei cereali (conferimento a cooperative, vendita diretta al consumatore, ecc.).

La modalità di vendita dei cereali è riportata nel grafico n. 12.



**Grafico 12-** Modalità di vendita del prodotto

Nel 94% dei casi il prodotto viene venduto alla sede o al deposito del destinatario, nel 3% dei casi la vendita avviene alla sede con trasporto a carico dell'acquirente, nel 3% dei casi il prodotto viene venduto ad intermediari locali.

Per quanto riguarda i prezzi di vendita, indipendentemente dalla destinazione e dalle diverse modalità secondo cui questa avviene, per l'orzo si aggira mediamente intorno ai 12 € al

quintale, per il grano 15 € al quintale, mentre il prezzo di vendita dell'avena è di 13,5 € al quintale.

### **Tecnica colturale del grano duro:**

Il grano duro occupa il terreno, così come coltivato nella provincia di Benevento, per l'intero anno.

La preparazione del terreno inizia con un'aratura profonda (30-40 cm) che viene effettuata nel mese di agosto.

Si lascia, quindi, il terreno così arato agli effetti degli agenti atmosferici fino al mese di settembre, quando si esegue una lavorazione di affinamento, generalmente una erpicatura, raramente una fresatura, per effettuare lo sminuzzamento del terreno e per preparare il letto di semina.

A questo punto il terreno è pronto per la semina che viene eseguita nel mese di ottobre.

Si impiegano, in media, 250 kg/ha di seme.

Al momento della semina si effettua anche la concimazione.

In genere si distribuisce l'urea agricola (3 q.li/ha) e, in alcuni casi, un concime composto binario (18-46) somministrandone, in media, 2,5 q.li/ha.

Solo in rari casi si effettua una concimazione di copertura in post-emergenza (urea agricola 2,5-3 q.li/ha).

Il controllo delle erbe infestanti viene effettuato attraverso il diserbo chimico.

Questo viene eseguito o nel mese di ottobre (glifosate: 2 l/ha) o all'inizio della primavera, adoperando diversi formulati (Topic, Zenit, Logran).

In media, la maturazione della granella si ha nei primi venti giorni del mese di luglio ed è in questo periodo che si procede alla raccolta.

È prassi comune ricorrere al contoterzismo per effettuare la mietitrebbiatura.

La coltura del grano è una coltivazione che richiede un basso impiego di lavoro essendo quasi completamente meccanizzata.

Infatti, le aziende agricole oggetto di studio posseggono il parco macchine necessario, ad eccezione della mietitrebbiatrice, per poter mettere in atto la coltivazione del grano stesso.

Le informazioni più rilevanti della tecnica di coltivazione sono riepilogate nella tab. 12.

**Tabella 13-** Scheda riassuntiva delle diverse tecniche colturali

Coltura	Varietà	Occupazione Terreno		Semina - Trapianto	Quantità seme (kg) - n° Piantine	Raccolta	Fabbisogno di ore lavoro
		Inizio	Fine				
<b>Grano duro</b>	Duilio, Vitron	Agosto	Luglio	Ottobre	250	Luglio	10-15
<b>Tabacco</b>	Burley	Settembre	Agosto	Aprile- Maggio	42.000	Luglio- Agosto	1.100-1.300
<b>Pomodorino</b>	Minidor, Altavilla	Agosto	Settembre	Maggio	30.000	Luglio- Settembre	300-350

I dati sono espressi per 1 ettaro di superficie

### Ortaggi

E’ già stato più volte detto che l’orticoltura rappresenta uno dei comparti più rappresentativi dell’intero settore agricolo regionale, contribuendo ad oltre il 30% della produzione agricola campana (Rapporto ISMEA 02).

Anche a livello nazionale occupa un posto considerevole, contribuendo per circa il 15% alla formazione della produzione nazionale orticola e posizionandosi ai vertici della classifica.

Le aree pianeggianti della Campania Felix sono tradizionalmente vocate all’orticoltura, ma anche negli areali interni vi sono interessantissime produzioni tipiche di pregio.

L’orticoltura campana offre inoltre una ampia gamma di produzioni che vanno dalle leguminose da granella ( fagiolo e fava principalmente), alle crucifere ( cavolfiore, broccolo di rapa, cavolo broccolo etc.) e, in ordine di importanza, finocchio, carciofo, melanzana, lattuga, indivia, cipolla, peperone, zucchini e zucca, anguria e melone, spinacio, etc (Tratto da: “Coltivazioni erbacee”, Regione Campania).

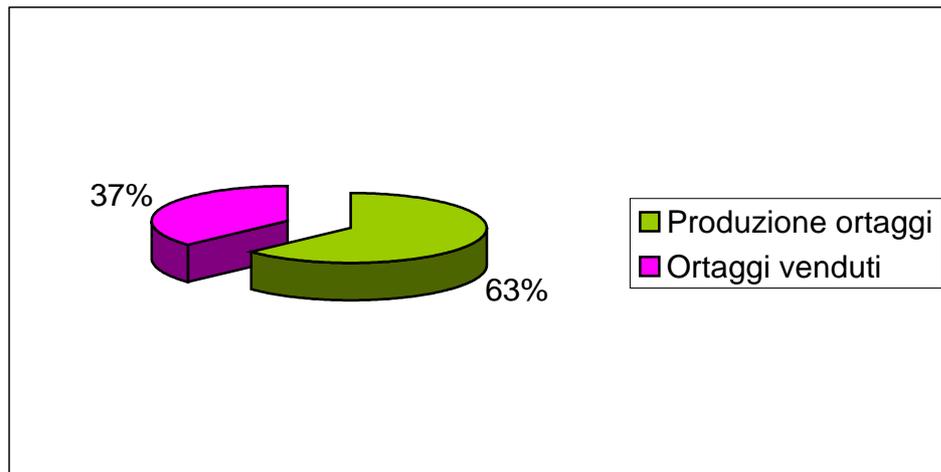
Del resto anche i dati relativi alle produzioni ottenute ad ettaro confermano la forte vocazionalità orticola della regione.

Infatti, le rese ottenute in Campania dalle principali colture ortive sono quasi sempre superiori sia alla media del Sud che a quella nazionale.

La produzione orticola campana è indirizzata soprattutto al mercato fresco, tuttavia costituisce un importante serbatoio di materia prima per le industrie di trasformazione tradizionale e non (Tratto da: “Coltivazioni erbacee”, Regione Campania).

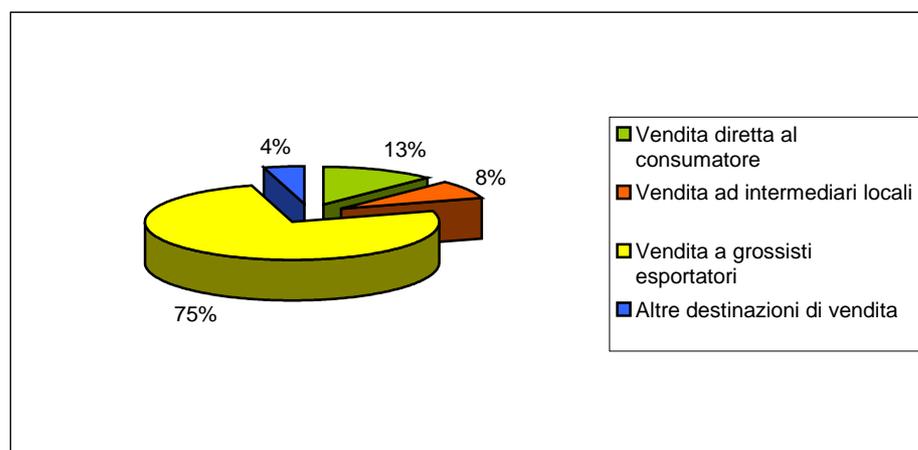
La quantità di ortaggi prodotta nelle aziende investigate è di 2761,50 quintali (escludendo la quota relativa ai pomodori, trattati nella relativa sezione).

Di questa quantità soltanto 1611,60 quintali è stata realmente venduta (Grafico n. 13): i restanti ortaggi prodotti restano invenduti.



**Grafico 13-** Quantità di ortaggi prodotti contro quelli venduti

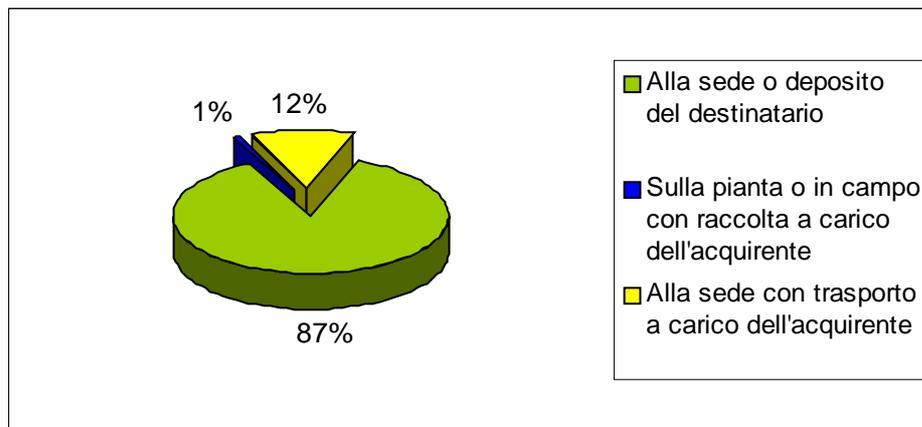
Dal grafico emerge che una porzione considerevole degli ortaggi prodotti resta invenduta (il 37%). Il grafico n. 14 mostra come è distribuita la destinazione degli ortaggi.



**Grafico 14-** Tipo di destinazione prevalente del prodotto

Il 75% degli ortaggi venduti viene ceduto a grossisti esportatori, il 13% viene venduto direttamente al consumatore, l'8% viene venduto ad intermediari locali e solo il 4% viene collocato in altro modo sul mercato.

Il grafico n. 15 mostra la modalità di vendita degli ortaggi.



**Grafico 15-** Modalità di vendita degli ortaggi

Nell'87% dei casi il prodotto viene venduto alla sede o deposito del destinatario, nel 12% dei casi il prodotto viene venduto alla sede con trasporto a carico dell'acquirente.

Gli altri sistemi di vendita rappresentano una modalità quasi insolita.

Non è riportata alcuna tecnica colturale relativa agli ortaggi, in quanto questa voce rappresenta un aggregato di specie e varietà vegetali per le quali è impossibile definire una tecnica produttiva standard.

---

### 3. RAPPORTO CONCLUSIVO SULL'ANALISI TRAMITE BILANCIO AZIENDALE

Al fine di effettuare una valutazione economica delle imprese agricole che hanno aderito al PRUSST Calidone, sono stati effettuati dei bilanci colturali e aziendali tramite il rilevamento dei dati effettuato con l'ausilio di un questionario messo a punto ad hoc (Allegato A).

Il metodo utilizzato per il calcolo del bilancio colturale e aziendale è quello classico del bilancio riclassificato (De Benedictis et al., 1979) e verrà descritto nel prossimo paragrafo.

Per ognuna delle aziende agricole selezionate sono state rilevate tutte le informazioni tecniche e di gestione economica utili al calcolo degli indicatori economici e tecnico-economici più rilevanti e funzionali ad una valutazione delle performance economico-gestionali dell'impresa.

Nell'allegato B sono riportati i risultati economici delle aziende oggetto di studio (seconda fase della sperimentazione).

Tali risultati sono un estratto del contributo del dr. L. Cembalo che per ogni singola azienda sarà riversato su supporto magnetico.

Questa fase del lavoro è propedeutica alle simulazione successive che saranno ipotizzate in funzione dei possibili scenari di riconversione.

Ad ogni azienda è stato associato un codice noto solo al proprietario dell'impresa agricola.

Questo consentirà l'anonimato delle aziende e al contempo la possibilità di confrontare i risultati della propria azienda agricola con quelle con ordinamento colturale simile.

In questo rapporto non si sono commentati i risultati per singola azienda ma, piuttosto, si è confrontata la performance economica all'interno di sottogruppi di aziende che operano nella stessa zona geografica e con ordinamenti produttivi analoghi.

Questo consente di poter effettuare un'analisi comparata dei risultati al fine di meglio valutare l'operato dei singoli.

A tal fine sono stati costruiti, ad hoc, degli indici che consentono la comparazione tra aziende senza incorrere in distorsioni dovute a differenze nella dimensione aziendale.

Molti degli indici utilizzati sono stati, infatti, riportati all'unità di superficie e/o all'unità di lavoro uomo (ULU) che consente, come noto, di poter confrontare risultati ottenuti in aziende o imprese di dimensioni fisiche e di unità lavorative differenti.

Prima di passare alla valutazione economica dei risultati, si ritiene necessario fare una breve descrizione del metodo di bilancio riclassificato utilizzato in questo lavoro, nonché una descrizione del metodo di calcolo degli indicatori principali utilizzati.

### 3.1 Il reddito nell'azienda agraria

La prima distinzione che si intende fare è tra il concetto di azienda e impresa.

L'azienda è il complesso di mezzi tecnici e servizi la cui combinazione costituisce un'unità oggettiva idonea alla produzione agricola, zootecnica e forestale.

L'impresa, invece, è l'unità di gestione che utilizza i mezzi tecnici strumentali dell'azienda e si assume i rischi tecnici ed economici per produrre beni e servizi.

Tali definizioni risultano essere rilevanti non solo per gli aspetti teorici inerenti la gestione tecnico-economica delle aziende esaminate ma anche per gli aspetti più squisitamente operativi da cui deriva il calcolo degli indici economici utilizzati per la valutazione gestionale dell'impresa.

Mentre l'indirizzo produttivo è stato rilevato così come presente in azienda, una valutazione ex-post è stata effettuata rispetto al grado di attività dell'impresa, grazie al quale è possibile distinguere le imprese in piccole, medie e grandi, e rispetto al reddito prodotto, grazie al quale è possibile distinguere le imprese in autonome, non autonome e part-time.

Per quanto concerne la classificazione secondo il grado di attività, per azienda piccola si intende un'unità che assorbe totalmente o parzialmente il lavoro di una famiglia coltivatrice.

Nella categoria media si classificano le aziende che richiedono oltre al lavoro della famiglia anche lavoro salariato. Infine, per azienda grande si intende un'unità nella quale vi è la necessità di numerosi salariati.

La classificazione in aziende autonome/non autonome sta ad individuare la capacità di assicurare un reddito tale al sostentamento dell'intera famiglia oppure se per il sostentamento è necessario l'integrazione con redditi extra agricoli (es. redditi di lavoro dipendente, redditi da pensioni).

Il grado di autonomia, inoltre, viene espresso confrontando il reddito aziendale per unità di lavoro con quello ottenibile in settori alternativi a quello agricolo e della stessa area in cui l'azienda risiede.

Il tipo di impresa rilevato per il presente studio, che è anche quello maggiormente rappresentato nel Sannio beneventano, è la proprietà coltivatrice. In essa la proprietà,

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità**

---

l’impresa e il lavoro si confondono nella stessa persona o nella stessa famiglia, eliminando quei contrasti che potrebbero verificarsi tra la proprietà fondiaria e la manodopera.

Gli aspetti negativi di questa forma di impresa sono principalmente rappresentati dalla scarsa disponibilità di risorse finanziarie da poter utilizzare per investimenti sia in mezzi tecnici che in formazione professionale.

I fattori produttivi dell’azienda agraria possono essere riassunti in capitale e lavoro.

Con riferimento al capitale, essi si classificano in: capitale fondiario, ovvero terra o suolo con caratteristica di irriproducibilità; ad esso sono associati gli investimenti fondiari, economicamente fissi, che comprendono, tra gli altri, le sistemazioni del suolo, le piantagioni e gli impianti irrigui; il capitale agrario, ovvero scorte costituite da bestiame, macchine e attrezzi, foraggi, sementi, e così via.

Per quanto concerne il fattore lavoro, sono state effettuate alcune distinzioni: il grado di specializzazione (specializzato e generico), e il calendario dei fabbisogni di lavoro ridotto alla decade.

La prima distinzione è stata dove resa per implementare un costo del lavoro differenziato per grado di specializzazione.

In questo modo si ritiene di avere meglio rappresentato la realtà del mercato del lavoro agricolo della zona.

La seconda distinzione è dovuta alla esigenza di un accurato bilanciamento tra disponibilità di lavoro della famiglia contadina e fabbisogno espresso dall’insieme delle attività aziendali condotte.

Operare un bilanciamento del lavoro per decade consente di non incorrere in grossolani errori nel considerare sufficiente il lavoro derivante dalla famiglia contadina, espressa come numero di ore annue, anche in quei casi di forte stagionalità del fabbisogno del lavoro stesso.

Le ultime, ma non meno rilevanti, voci di bilancio considerate sono relative ai seguenti fattori produttivi:

- Compenso al capitale terra o beneficio fondiario (Bf) nel caso il conduttore sia anche proprietario del fondo;
- Interessi (I) spettanti al capitalista per la prestazione del capitale agrario;
- Salario (Sa) dovuto al lavoro manuale;
- Stipendio (St) spettante al lavoro intellettuale per l’opera di direzione, amministrazione e sorveglianza svolta;
- Tornaconto (T), remunerazione spettante alla capacità imprenditoriale.

### 3.2 Il reddito netto aziendale

Dal confronto tra i ricavi e costi relativi ad un ciclo produttivo si determina, per differenza, il reddito dell'imprenditore.

**Determinazione dei ricavi:** rappresenta la parte attiva del bilancio che, seguendo la terminologia classica dell'economia agraria, è rappresentata dalla Produzione Lorda Vendibile (PLV).

Quest'ultima è costituita dalla somma dei prodotti venduti, dall'utile lordo di stalla, dal valore dei prodotti autoconsumati e quelli ceduti a terzi per il pagamento dei compensi e, infine, dalla differenza delle scorte eventualmente presenti all'inizio dell'esercizio con quanto disponibile alla fine dello stesso.

Della produzione lorda vendibile non fanno parte i prodotti eventualmente reimpiegati nei processi produttivi per altre colture o allevamenti e quelli costituenti materie prime per la trasformazione in azienda.

**Determinazione delle voci di costo:** rappresentate dalle spese e dagli oneri sostenuti per compensare il valore dei beni e dei servizi al logorio parziale e totale, per il mantenimento dei capitali nel tempo, nonché dalla somme dei compensi spettanti alle persone economiche che partecipano alla produzione e dagli oneri sociali.

**Determinazione del reddito netto:** si ottiene in modo indiretto, sottraendo alla produzione lorda vendibile i costi, diretti e indiretti (o variabili e fissi), per lo svolgimento delle attività produttive.

Il bilancio economico dell'azienda agraria consente, attraverso il calcolo del reddito netto aziendale, la valutazione dell'efficienza economica globale dell'impresa.

Per determinare, invece, il dettaglio per singola attività economica condotta in azienda, è necessario il calcolo della redditività per singola coltura.

Tale documento si configura nel bilancio parziale, il quale determina il reddito di una singola attività colturale attraverso l'esame dei costi e dei ricavi riferita specificamente ad essa; il documento che ne deriva è il conto colturale.

### 3.3 Gli indici economici utilizzati per l'analisi

Il primo indice calcolato è il Reddito da Lavoro, Terra e Impresa (RLTI) ad ettaro.

L'RLTI è stato calcolato per ognuna delle aziende oggetto di studio.

**FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>^</sup> Annualità**

Esso è un reddito netto aziendale, ottenuto come differenza tra la produzione lorda vendibile, costi espliciti, quote e l’eventuale costo per il salario fisso, al quale è stato sottratto il costo opportunità dei capitali.

**Tabella 14-** Schema per la determinazione del RLTI

(+) Ricavi dalle attività di produzione
(+) Utile Lordo di Stalla
(+) Autoconsumo e scorte attive
(+) Integrazioni alla produzione
(+) Aiuti per ettaro o capo di bestiame
(+) Altri Ricavi
<b>Totale dei ricavi</b>
(-) Beni intermedi
(-) Noleggi
(-) Costo del lavoro avventizio extra familiare
(-) altri costi (contributi, imposte)
(-) Costi espliciti
<b>Entrate nette di cassa (RLA) = (Tot. Ricavi – Costi espliciti)</b>
(-) Quote
(-) Costo del lavoro salariato fisso
<b>Reddito netto aziendale (RNA) = RLA – (Quote + Costo del lavoro salariato fisso)</b>
(-) Costo di opportunità dei capitali
<b>Reddito di lavoro familiare, terra e impresa (RLTI) = RNA - Costo di opportunità dei capitali</b>

*Fonte: NS Elaborazioni*

Il reddito così ottenuto può essere considerato come remunerazione del lavoro manuale del diretto coltivatore, la terra in proprietà e, infine, la capacità imprenditoriale del proprietario coltivatore.

Dividendo tale indice per gli ettari coltivati in azienda, è stato ottenuto l’RLTI ad ettaro.

Di questo indice vengono riportate due versioni.

La prima considerando tutte le voci che compongono la PLV, e una seconda versione omettendo i sussidi.

In questo modo si è calcolato l’RLTI nell’ipotesi di assenza totale di sussidi o premi.

Come diretta conseguenza dei primi due indici, è stato calcolato un terzo, ovvero l’incidenza dei sussidi sull’RLTI.

Tale indice può essere considerato come un indicatore della dipendenza economica dell’azienda dai sussidi pubblici.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

---

Ulteriori tre indici sono stati calcolati in relazione, questa volta, al lavoro aziendale: RLTI per unità di lavoro familiare impiegato; RLTI per unità di lavoro aziendale disponibile; Unità di lavoro familiare su unità di lavoro totale (ULF/ULT).

Il primo indicatore risulta utile per verificare quanta porzione di reddito prodotto in azienda potrà essere distribuito tra i componenti della famiglia contadina che effettivamente contribuiscono a svolgere le attività aziendali.

Per ottenere le unità lavorative è stato diviso il numero di ore familiare impiegate in azienda per 2300, ovvero il numero di ore annue che un salariato svolge in una ordinaria azienda agricola.

Anche il secondo indice è stato calcolato in modo simile al primo ma questa volta a denominatore ci sono le unità di lavoro familiare disponibile.

Mentre il primo indice rappresenta una sorta di remunerazione al lavoro effettivamente impiegato in azienda, il secondo è la remunerazione alla disponibilità totale di lavoro.

Nel caso una famiglia contadina non allocasse in maniera efficiente la manodopera aziendale disponibile, si osserverebbe una sostanziale differenza tra la disponibilità di lavoro e quella effettivamente impiegata facendo intuire una scarsa remunerazione per unità lavorativa disponibile in azienda, come conseguenza di una gestione inefficiente del lavoro.

Ultimo indice è il rapporto ULF/ULT. Tale indicatore indica la percentuale di fabbisogno di lavoro aziendale svolto direttamente dalla famiglia contadina.

Una percentuale bassa non sempre deve essere letta come un aspetto negativo della gestione del lavoro aziendale ma solo in quei casi in cui alla bassa percentuale del rapporto ULF/ULT corrisponde una consistente differenza tra lavoro familiare disponibili ed impiegato.

### 3.4 L'analisi economica aziendale

In questo paragrafo viene delineata un'analisi comparata dei gruppi di aziende che tra loro sono comparabili per ordinamento colturale.

La prima distinzione è stata effettuata sulla base degli studi di filiera.

Quindi, le aziende sono state raggruppate tra quelle in cui è presente il melo e quelle ad ordinamento prevalente ortofrutticolo.

Per le aziende analizzate (tab. 14), si può osservare come l'RLTI sia in tutti i casi positivo ad eccezione della sola azienda 1881.

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

In quest'ultima azienda, una parte consistente dei costi sono relativi agli investimenti aziendali.

Infatti, il costo opportunità dei capitali è di 4.120 euro.

Il reddito netto aziendale al lordo del costo opportunità dei capitali è positivo (3.498 euro) ed è verosimile pensare che l'imprenditore agricolo si riferisca a questo come valore di riferimento della propria redditività.

Tuttavia, non considerare gli interessi sui capitali investiti porterebbe ad una valutazione economica della performance aziendale assolutamente fuorviante in particolar modo per la riproducibilità degli investimenti nel tempo.

Anche gli altri indici calcolati relativamente all'azienda 1881 lasciano intuire una gestione poco efficiente dell'azienda.

Ad esempio, solo il 12% della forza lavoro disponibile in azienda viene realmente occupata.

Per quanto riguarda il confronto tra le aziende dello stesso gruppo, si osservi la figura 14 dove è riportato, per ogni azienda, il RLTI ad ettaro.

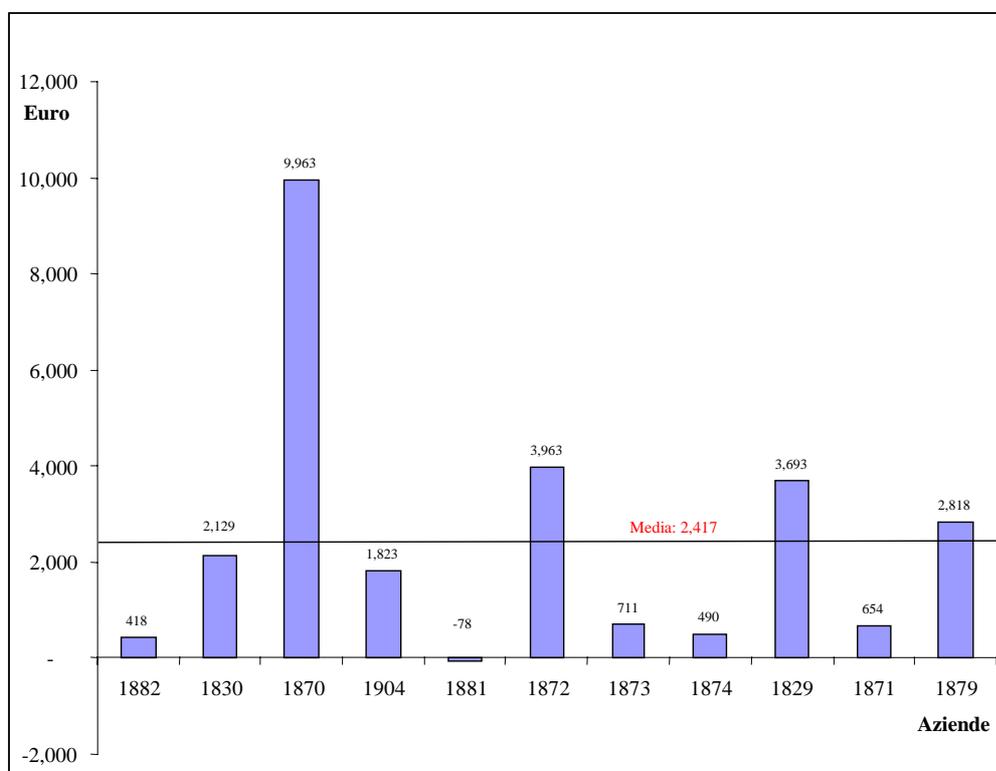


Figura 14- Confronto tra le aziende: RLTI ad ettaro

FILIERA ORTOFRUTTA - II<sup>a</sup> Annualità

---

La variabilità all'interno del gruppo appare abbastanza elevata.

Infatti, il RLTI medio è di 2.417 euro con una deviazione standard<sup>2</sup> però, di ben 2.855.

In questo gruppo, ad eccezione del risultato dell'azienda 1870 che possiede anche una attività zootecnica particolarmente redditizia, le imprese possono essere suddivise in due sottogruppi: il primo costituito da quelle aziende con RLTI intorno alla media del gruppo e, il secondo, rappresentato da quell'insieme di aziende con RLTI prossimo o al di sotto dello zero.

---

<sup>2</sup> La deviazione standard è una misura che indica quanto i valori si discostino dal valore medio. La formula utilizzata è la seguente:  $\sqrt{\frac{(x - \bar{x})^2}{(n - 1)}}$ , dove  $x$  è l'ennesima osservazione,  $\bar{x}$  è la media del campione ed  $n$  è la dimensione del campione.

PRUSST Calidone  
*"Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari"*

FILIERA ORTOFRUTTA

**Tabella 15-** Risultati economici e principali indici per le aziende con ordinamento prevalente ortivo

Codice identificativo	1882	1830	1870	1904	1881	1872	1873	1874	1829	1871	1879
<b>SAU aziendale</b>	21,60	9,55	8,30	59,73	8,00	22,50	22,64	27,00	9,70	72,10	9,00
(+) ricavi dalle attività di produzione	18.317	50.680	115.266	204.989	11.198	30.390	17.366	27.869	44.107	60.578	25.601
(+) Integrazioni alla produzione	18.202	596	13.411	16.116	7.194	88.156	19.286	10.322	29.999	31.421	20.082
(+) Aiuti per ettaro o capo di bestiame	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
(+) Sussidi disaccoppiati (PSR ed altri)	-	3.000	-	-	-	3.000	-	-	-	-	-
(+) totale sussidi	18.202	596	13.411	16.116	7.194	88.156	19.286	10.322	29.999	31.421	20.082
<b>(+) totale ricavi</b>	<b>36.519</b>	<b>54.276</b>	<b>128.677</b>	<b>221.105</b>	<b>18.391</b>	<b>121.546</b>	<b>36.652</b>	<b>38.191</b>	<b>74.106</b>	<b>91.999</b>	<b>45.682</b>
(-) beni intermedi	8.333	11.153	24.406	79.258	3.505	9.637	8.977	9.944	9.928	539	5.855
(-) noleggi	1.432	-	512	2.169	783	1.160	1.548	1.809	314	3.925	578
(-) costo del lavoro avventizio extra-familiare	939	-	408	813	-	3.127	1.470	2.125	5.570	3.998	1.817
(-) altri costi (contributi, imposte, ...)	3.245	5.760	2.730	13.950	1.785	4.270	3.680	1.910	4.745	2.900	2.645
<b>(-) costi espliciti</b>	<b>13.949</b>	<b>16.913</b>	<b>28.056</b>	<b>96.190</b>	<b>6.073</b>	<b>18.194</b>	<b>15.676</b>	<b>15.788</b>	<b>20.556</b>	<b>11.362</b>	<b>10.894</b>
<b>Entrate nette di cassa (RLA)</b>	<b>22.570</b>	<b>37.363</b>	<b>100.621</b>	<b>124.915</b>	<b>12.319</b>	<b>103.352</b>	<b>20.977</b>	<b>22.403</b>	<b>53.550</b>	<b>80.637</b>	<b>34.788</b>
(-) quote	8.837	11.439	13.293	11.848	8.821	9.954	1.789	4.727	11.790	9.414	5.594
(-) costo lavoro salariato fisso	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<b>Reddito netto aziendale (RNA)</b>	<b>13.734</b>	<b>25.924</b>	<b>87.328</b>	<b>113.066</b>	<b>3.498</b>	<b>93.397</b>	<b>19.188</b>	<b>17.676</b>	<b>41.759</b>	<b>71.223</b>	<b>29.194</b>
(-) costo di opportunità dei capitali	4.716	5.596	4.637	4.174	4.120	4.219	3.092	4.448	5.940	24.088	3.831

PRUSST Calidone  
*"Progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari"*

FILIERA ORTOFRUTTA

<b>Reddito di lavoro familiare, terra e impresa (RLTI)</b>	<b>9.018</b>	<b>20.328</b>	<b>82.691</b>	<b>108.893</b>	<b>- 622</b>	<b>89.178</b>	<b>16.096</b>	<b>13.228</b>	<b>35.819</b>	<b>47.135</b>	<b>25.363</b>
Lavoro totale impiegato (ore)	1.744	1.289	3.445	3.438	718	3.005	2.195	2.041	3.323	2.350	2.100
Disponibilità di lavoro aziendale (ore)	4.536	6.840	6.804	5.292	6.048	7.560	4.749	6.048	3.420	3.024	3.468
Lavoro familiare impiegato (ore)	1.523	1.289	3.349	3.274	718	2.269	1.849	1.541	2.009	1.466	1.672
Lavoro salariato avventizio (ore)	221	-	96	164	-	736	346	500	1.314	884	427
Lavoro salariato fisso (ore)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Lavoro direttivo (ore)	267	244	352	352	144	330	290	282	346	297	285
<b>RLTI con sussidi (a)</b>	<b>9.018</b>	<b>20.328</b>	<b>82.691</b>	<b>108.893</b>	<b>- 622</b>	<b>89.178</b>	<b>16.096</b>	<b>13.228</b>	<b>35.819</b>	<b>47.135</b>	<b>25.363</b>
<b>RLTI senza sussidi (b)</b>	<b>- 9.184</b>	<b>19.732</b>	<b>69.280</b>	<b>92.777</b>	<b>- 7.816</b>	<b>1.022</b>	<b>- 3.190</b>	<b>2.906</b>	<b>5.820</b>	<b>15.713</b>	<b>5.282</b>
<b>Incidenza dei sussidi su RLTI</b>	<b>202%</b>	<b>3%</b>	<b>16%</b>	<b>15%</b>	<b>-1156%</b>	<b>99%</b>	<b>120%</b>	<b>78%</b>	<b>84%</b>	<b>67%</b>	<b>79%</b>
<b>RLTI (a)/ha</b>	<b>418</b>	<b>2.129</b>	<b>9.963</b>	<b>1.823</b>	<b>- 78</b>	<b>3.963</b>	<b>711</b>	<b>490</b>	<b>3.693</b>	<b>654</b>	<b>2.818</b>
<b>RLTI (b)/ha</b>	<b>- 425</b>	<b>2.066</b>	<b>8.347</b>	<b>1.553</b>	<b>- 977</b>	<b>45</b>	<b>- 141</b>	<b>108</b>	<b>600</b>	<b>218</b>	<b>587</b>
<b>RLTI/Unità di lavoro familiare impiegato</b>	<b>13.615</b>	<b>36.282</b>	<b>56.787</b>	<b>76.492</b>	<b>- 1.994</b>	<b>90.397</b>	<b>20.026</b>	<b>19.743</b>	<b>41.015</b>	<b>73.947</b>	<b>34.885</b>
<b>RLTI/Unità di lavoro aziendale disponibile</b>	<b>4.573</b>	<b>6.836</b>	<b>27.953</b>	<b>47.327</b>	<b>- 237</b>	<b>27.131</b>	<b>7.795</b>	<b>5.030</b>	<b>24.089</b>	<b>35.850</b>	<b>16.821</b>
<b>ULF/ULT</b>	<b>34%</b>	<b>19%</b>	<b>49%</b>	<b>62%</b>	<b>12%</b>	<b>30%</b>	<b>39%</b>	<b>25%</b>	<b>59%</b>	<b>48%</b>	<b>48%</b>

FILIERA ORTOFRUTTA

Per queste aziende le inefficienze possono essere ricondotte ad una gestione aziendale troppo dipendente dai sussidi pubblici.

Infatti, mentre le aziende che sono redditizie in presenza di sussidi rimangono tali anche in assenza di essi, quelle del secondo sottogruppo peggiorano la loro condizione economica fino a raggiungere, nella stragrande maggioranza dei casi, redditi prossimi o al di sotto dello zero (fig. 15).

La dipendenza delle aziende dal sussidio pubblico conferma quanto appena detto (fig. 16), confermando, nel caso delle aziende oggetto di indagine, che in assenza del sussidio pubblico solo poche aziende riescono a raggiungere redditi comparabili con settori alternativi ma, al contempo, anche la scarsa propensione e stimolo, da parte degli imprenditori, a ricercare nuove strategie di differenziazione produttiva.

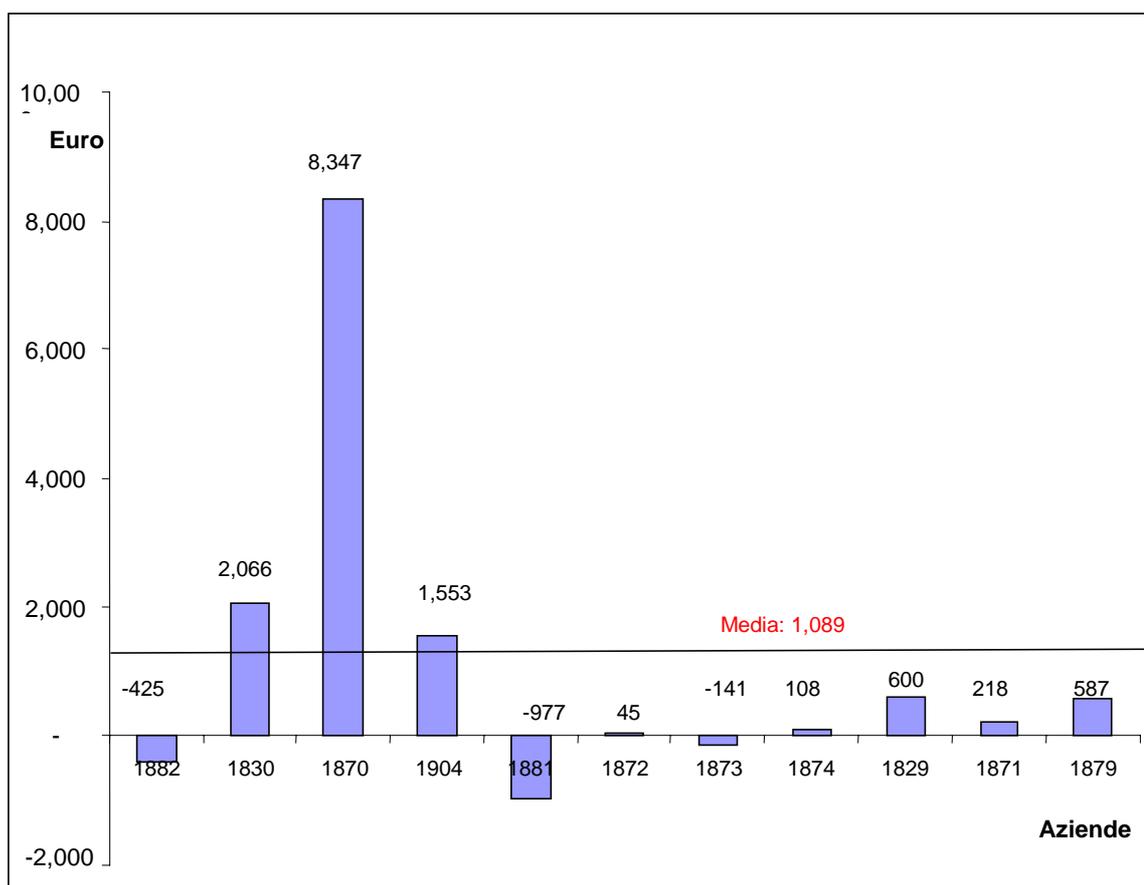


Figura 15- Confronto tra le aziende: RLTI senza sussidi ad ettaro

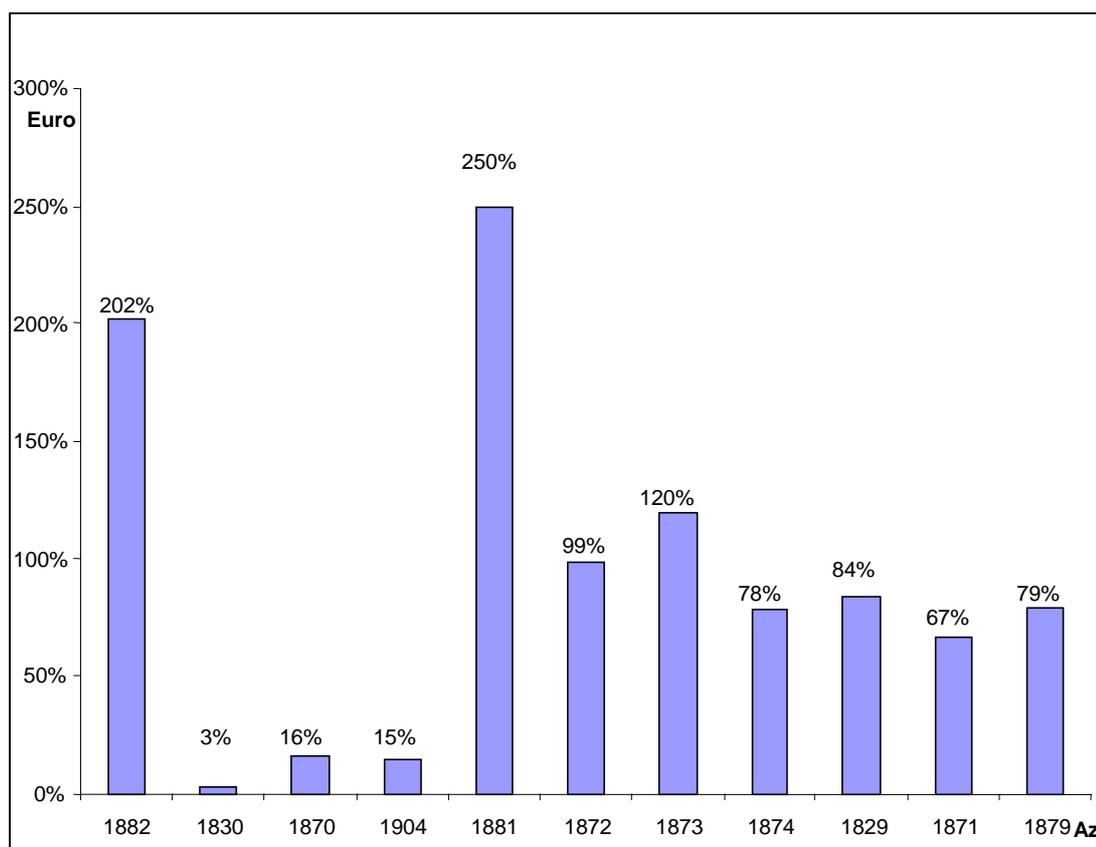


Figura 16- Confronto tra le aziende: Incidenza dei sussidi sull'RLT1

### 3.5 Il questionario aziendale

Per il calcolo del reddito colturale e aziendale si sono utilizzati i dati tecnico-economici rilevati direttamente nelle aziende oggetto del presente studio attraverso somministrazione di un questionario ad hoc sottoposto agli imprenditori agricoli o a coloro che più da vicino segue l'azienda.

L'esigenza di sottoporre l'imprenditore agricolo ad un questionario aziendale (per il quale si rimanda all'**allegato A**) così dettagliato nasce dal fatto che, a tutt'oggi, le imprese agrarie a conduzione diretta del coltivatore non hanno l'obbligo formale della tenuta del bilancio aziendale e, quindi, l'unica alternativa rimane l'intervista diretta del coltivatore.

Il questionario utilizzato consta di 16 sezioni, oltre alle schede della tecnica per singola coltura.

#### **4. MONITORAGGI EFFETTUATI CON IL SISTEMA SIM**

Le indagini effettuate nella prima annualità per la filiera ortofrutta ci hanno consentito di avere una prima "fotografia" del territorio, abbastanza eterogeneo in relazione alle diverse tipologie di metodi di coltivazione e di colture presenti .

##### **4.1 Creazione della check-list di II livello**

Il metodo di monitoraggio applicato in questa seconda annualità del Progetto è quello già utilizzato nella prima annualità, in seguito al quale si è potuto effettuare una prima selezione delle aziende aderenti al bando.

Infatti l'analisi generale operata sui dati delle aziende del primo anno forniva un intervallo di risultati che evidenziavano sia modelli "ottimali" di conduzione aziendale che modelli di conduzione con carenze sia strutturali che procedurali.

Da una valutazione dei grafici di tutti i monitoraggi eseguiti nell'intervallo di tempo considerato, si era evidenziato la presenza di poche aziende (4 aziende) che potevano considerarsi di elevato profilo qualitativo in quanto presentavano una bassa incidenza di negatività.

In questa seconda annualità la check-list utilizzata è stata ampliata, rispetto a quella di primo livello, da un insieme di indicatori più specifici ritenuti indispensabili ai fini di una valutazione oggettiva ed approfondita delle caratteristiche strutturali, economiche, organizzative ed ambientali di ogni singola azienda e del territorio di riferimento.

La caratteristica principale del sistema risiede nella capacità di poter esprimere con immediatezza delle prime valutazioni sull'efficienza e sull'idoneità delle pratiche agronomiche e dei processi produttivi in atto nelle varie realtà aziendali.

##### **4.1.1 Implementazione della check-list di produzione primaria**

In riferimento alla check-list di produzione primaria, per la cui lettura completa si rimanda agli allegati, sono state aggiunte diverse domande per un esame più dettagliato delle undici aziende di produzione primaria che sono passate alla seconda fase della sperimentazione.

Con l'implementazione di tale check-list si sono volute acquisire informazioni riguardanti la buona pratica agricola condotta dagli agricoltori intervistati e gli adempimenti obbligatori e facoltativi intrapresi in azienda.

Per quanto riguarda la buona pratica agricola si è cercato di capire se gli imprenditori sono sensibili alle varie certificazioni, da quelle delle piantine a quelle delle analisi dell'acqua in uso in azienda; se effettuano piani di concimazione, in base ad analisi del suolo certificate; se praticano in campo rotazioni delle ortive e se eseguono trattamenti fitosanitari sulla base di precisi disciplinari.

A tal fine sono stati raccolti dati sul numero di trattamenti effettuati, sui principi attivi utilizzati e sulla data dell'ultimo trattamento, in modo da verificare se sono rispettati i tempi di carenza del fitofarmaco prima della raccolta; fare una previsione circa la presenza di eventuali residui sul prodotto e se quest'ultimo è stoccato in maniera idonea.

Per quanto riguarda gli adempimenti obbligatori e facoltativi intrapresi in azienda l'indagine è proseguita con domande che hanno voluto mettere in luce la sensibilità dell'imprenditore verso pratiche ambientali, quale l'inquinamento da parte dei contenitori in polistirolo delle piantine e dei contenitori dei fitofarmaci, chiedendo e verificando appunto l'esistenza del contratto di smaltimento dei recipienti dei fitofarmaci, ormai obbligatorio per tutti (D. Lgs n. 22 del 5 febbraio 1997, noto come "Decreto Ronchi")

Altro aspetto importante che si è voluto evidenziare è l'adeguamento ai requisiti richiesti dalla tracciabilità con la presenza in azienda del quaderno di campagna in vista dell'allargamento del regolamento CE n. 178/2002 al settore primario.

#### **4.1.2 Implementazione della check-list di trasformazione**

La check-list di trasformazione, per la cui lettura completa si rimanda agli allegati, è stata implementata sia nella parte documentale che nella parte di controllo di processo per scendere più nel dettaglio nelle quattro aziende di trasformazione che sono passate alla seconda fase della sperimentazione.

Le domande, infatti, sono servite per indagare la presenza in azienda dell'autorizzazione sanitaria, del manuale HACCP, del piano di sanificazione e di tutti quei requisiti richiesti dal D. Lgs. 155/97.

Nello stesso tempo si è cercato di evidenziare se tali documentazioni fossero realmente applicate e documentate nell'azienda, esaminando le schede di controllo dei vari punti critici (CCP) del processo produttivo e si è indagato sulle tipologie di analisi effettuate: analisi dell'acqua in uso in azienda e del prodotto finito.

Anche nella check-list di trasformazione si è voluto dare attenzione alla tracciabilità, cercando di evidenziare se effettivamente la procedura in atto permetta di risalire alla materia prima dal prodotto finale: il flusso del prodotto è accompagnato dall'informazione sullo stesso.

Con la rintracciabilità si identifica la possibilità di ricostruire e seguire il percorso di un alimento, destinato alla produzione alimentare o di una sostanza destinata o atta ad entrare a far parte di un alimento, attraverso tutte le fasi della produzione della trasformazione e della distribuzione.

La check-list di trasformazione è stata implementata, nella parte finale, con una serie di domande di carattere commerciale che avevano lo scopo di investigare su quelli che erano i possibili sbocchi commerciali di tali aziende.

## **4.2 Analisi dei monitoraggi**

### ***4.2.1 Analisi dei monitoraggi per il settore produzione primaria***

Le notizie registrate in seguito alla somministrazione delle nuove check-list, unite a quelle raccolte nel primo anno, danno un quadro più preciso delle aziende passate alla seconda fase della sperimentazione.

L'analisi dei monitoraggi ha rivelato, come ci si aspettava, che la realtà della filiera ortofrutta non è ben consolidata sul territorio beneventano, facendo evidenziare diverse varietà colturali e senza una particolare specializzazione.

In tutte le aziende si predilige la coltivazione in pieno campo e solo il 43% delle aziende presenta serre medio-piccole, tutte localizzate nella zona del Calore Beneventano.

Nel 64% delle aziende non sono seguiti i disciplinari di lotta integrata per la difesa delle ortive dai principali patogeni ma si praticano trattamenti sulla base di esperienza personale e su consulenze fornite dai titolari dei consorzi che vendono i fitofarmaci.

Il 93% degli imprenditori, tuttavia, presenta il patentino per l'uso di prodotti fitosanitari (DPR 290/2001 artt. 25, 26 e 27).

In seguito all'analisi dei monitoraggi delle aziende del settore produzione primaria, risulta evidente che l'80% delle aziende effettuano una concimazione razionale di microelementi assimilabili, distribuiti in primavera sulla base delle analisi del suolo, fornite nella prima annualità dalla nostra struttura.

FILIERA ORTOFRUTTA

Tutte le aziende effettuano, là dove è necessario, irrigazione usufruendo dell'acqua dei pozzi presenti (in tutte le aziende è presente almeno un pozzo).

Tuttavia solo il 79% delle aziende presentano l'autorizzazione provinciale dei suddetti pozzi e solo il 71% delle acque di quest'ultimi sono state analizzate e quindi si è in possesso di analisi certificate.

Solo il 57% delle aziende intervistate ha il contratto di smaltimento dei recipienti dei fitofarmaci e dei contenitori in polistirolo delle piantine.

Tale risultato, pur non essendo altissimo, evidenzia una particolare sensibilità degli imprenditori verso le problematiche ambientali di smaltimento dei rifiuti.

Tutti effettuano rotazioni delle ortive tra i vari corpi di cui è costituita l'azienda, ma nel 43% di queste non si è in possesso delle certificazioni delle piantine di ortive in entrata.

Dai monitoraggi effettuati è emerso, per finire, che in tutte le realtà si sono riscontrati idonei locali di stoccaggio e che il prodotto viene trasportato presso le piattaforme entro 12 ore dalla raccolta, salvaguardando quindi l'integrità e la salubrità del prodotto.

Di seguito riportiamo la figura 13 che riassume quanto emerso dai monitoraggi effettuati presso le tredici aziende di produzione primaria passate a questa seconda fase di sperimentazione. In particolare riporteremo le maggior negatività riscontrate.

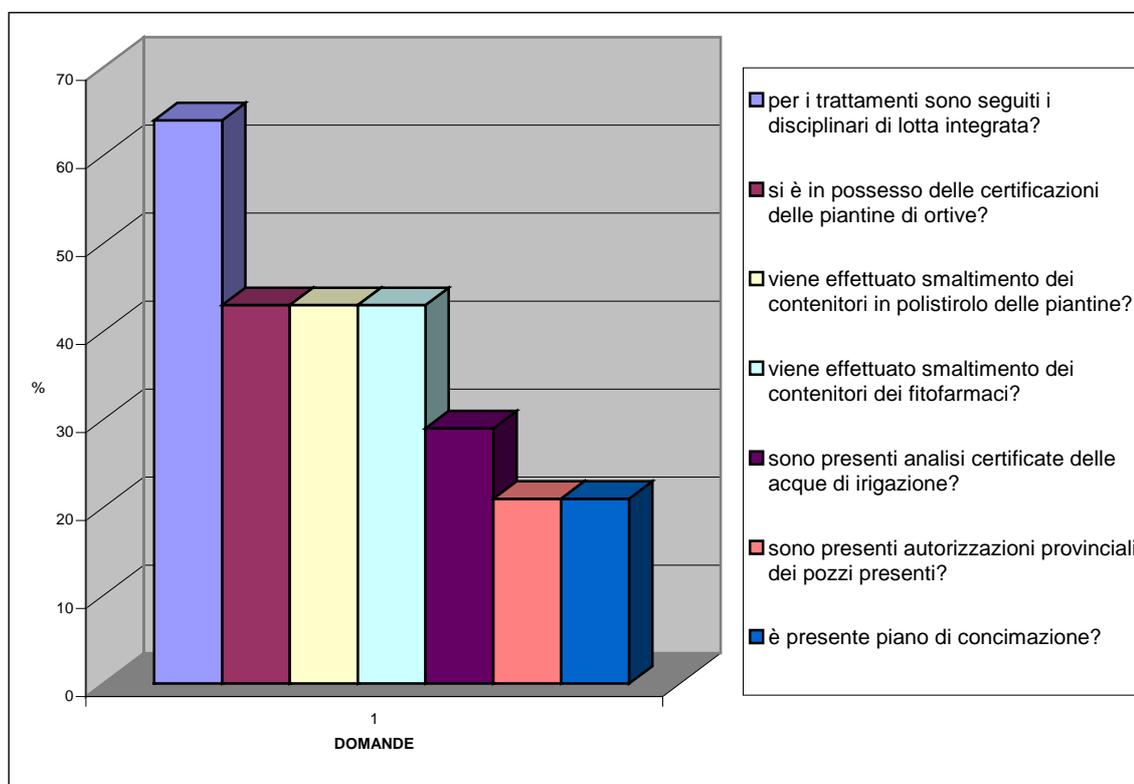


Figura 17- Negatività aziende di produzione primaria

#### 4.2.2 Analisi dei monitoraggi per il settore trasformazione

Le notizie acquisite in seguito alla somministrazione della nuova check-list, sono relative a quattro realtà, ovvero a quattro aziende che hanno superato la prima annualità.

Il basso numero di aziende da analizzare non ci ha consentito di fotografare, in maniera coerente e completa, la situazione della provincia, tuttavia ci ha permesso di cogliere uno spaccato informativo circa le pratiche igienico sanitarie ed ambientali cogenti.

Infatti l'analisi dei monitoraggi di queste aziende ha rivelato che in tutte sono presenti il manuale di HACCP con relativo piano di sanificazione, regolarmente aggiornato nella parte relativa alla registrazione delle sanificazioni; procedure di rintracciabilità che permettono di risalire al fornitore di cui si è in possesso di omologazione e autorizzazione all'emissione in atmosfera.

Si rileva, inoltre, una particolare attenzione allo stato igienico dello stabilimento e al monitoraggio dei vari punti critici evidenziati nel manuale di HACCP.

Tre realtà su quattro presentano le schede tecniche dei prodotti sanificanti in uso in azienda; contratto di smaltimento rifiuti, di derattizzazione e disinfestazione con ditta specializzata e certificata; idonea identificazione e delimitazione nello stabilimento delle zone di ricezione/stoccaggio delle materie prime da quelle di produzione, mentre solo due aziende presentano analisi dell'acqua in uso in azienda.

Di seguito riportiamo la figura 14 che riassume quanto emerso dai monitoraggi effettuati presso le quattro aziende di trasformazione passate a questa seconda fase di sperimentazione. In particolare riporteremo le maggiori negatività riscontrate.

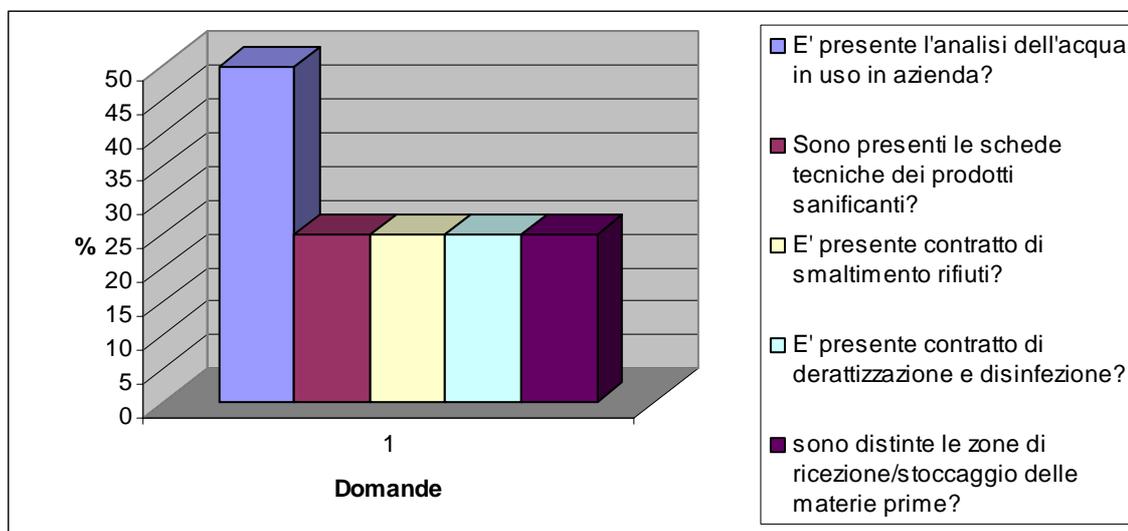


Figura 18- Negatività aziende trasformazione

#### **4.2.3 Conclusioni**

In conclusione dallo studio condotto è emerso che non esiste una specificità aziendale marcata.

Tutte le aziende presentano uno scenario frastagliato e nessuna specializzazione.

Lo studio, incentrato soprattutto sul confronto delle performance economiche delle aziende che operano nella stessa area geografica e aventi ordinamenti produttivi analoghi, ha fatto emergere una variabilità tra le aziende molto elevata.

Dall'analisi delle aziende di produzione primaria è emerso che queste ultime possono essere suddivise in due sottogruppi: il primo costituito da aziende con RLTI che si aggira intorno alla media del gruppo e, il secondo, rappresentato dalle aziende con RLTI prossimo allo zero.

Tuttavia emerge che l'RLTI in tutti i casi è risultato positivo ad eccezione di una sola azienda (Cod. 1881).

In particolare tre aziende soltanto (Cod. 1830, Cod. 1870 e Cod. 1904) riescono a sostenersi senza gli ausili erogati dalla Comunità Europea, mentre tutte le altre hanno ragione di esistere esclusivamente se supportate da sussidi comunitari e/o altre misure integrative.

Infatti, in assenza del sussidio pubblico solo poche aziende riescono a raggiungere redditi comparabili con i settori alternativi.

Inoltre, i dati ottenuti confermano la limitata propensione e scarso stimolo, da parte degli imprenditori, a ricercare nuove strategie di differenziazione produttiva.

Un altro problema riscontrato è quello che la provincia beneventana non usufruisce di una piattaforma locale ortofrutticola che permette la commercializzazione dei prodotti dei suoi imprenditori, tanto è che le sole aziende che riescono a sostenersi senza sussidi sono quelle che hanno trovato dei canali di commercializzazione fuori provincia.

**ALLEGATO A: II QUESTIONARIO AZIENDALE PER IL CALCOLO DELL'RNA**

**ALLEGATO B: REPORT MONITORAGGI AZIENDE**







**PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE URBANA E SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO  
"CALIDONE"**

ACCORDO QUADRO DEL 31.05.2002 - PUBBLICATO SUL BURC 15.07.2002 N.33

**documento n. 11 attuazione**

**progetto pilota per l'implementazione di filiere agroalimentari**



Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

Ministero delle Politiche Agricole e Forestali

Ministero delle Attività Produttive

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio



Regione Campania



Provincia di Benevento



Comune di  
Benevento



CASSA DD. PP.